

NOVEMBRE DICEMBRE 2004

LA PAROLA DEL RETTORE

BETLEMME : CASA DEL PANE

All'interno dell'anno eucaristico, non possiamo avvicinarci al Natale senza richiamare il significato della città di Betlemme : casa del pane. E' il Papa che richiama questo concetto proprio scrivendo ai giovani in vista della prossima XX Giornata mondiale della Gioventù : "Nell'umile grotta di Betlemme, che significa casa del pane, giace, su un po' di paglia, il 'chicco di grano' che morendo porterà molto frutto. Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore è presente nel Sacramento dell'Eucaristia. Nella stalla di Betlemme si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'Ostia consacrata lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La santa messa diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi." "E così – commenta il Card. Dionigi Tettamanzi di Milano – il momento più intenso della presenza del Signore con noi, ormai entrato per sempre nella storia dei nostri giorni, è l'Eucaristia. Questa è il corpo di Cristo, è il suo sangue, è la sua Pasqua che ci salva, ci libera, ci rinnova. In ogni celebrazione eucaristica, ci è dato di prendere parte a questo "mistero" dell'amore di Dio per noi : davvero il Signore è con noi! Proprio qui, nell'Eucaristia, sperimentiamo la presenza misteriosa, ma quanto mai vera, reale e sostanziale, del Signore crocifisso e Risorto che, prima di salire al cielo, ha assicurato ai suoi discepoli:" Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." Sì, nella Pasqua di Cristo, che noi riviviamo nella Messa, si è compiuta la nuova ed eterna alleanza : Gesù è vivo e rimane con noi per sempre, come nostro amico, fratello, maestro e Signore. Egli è, definitivamente, il Dio-con noi ! "

Dobbiamo rendere grazie a Dio per questi nostri pastori che ci indicano con molta chiarezza e fervore la strada da percorrere, la linea da seguire per vivere nella gioia e nella pace, dentro la storia di oggi, immettendovi semi di amore, di solidarietà, di giustizia. E' questo il Buon Natale che vicendevolmente ci scambiamo !

p. Giuliano Temporelli

Offerte al santuario

In ricordo di p. Manni, Manna Gianni €50,00; Malausa Umberto €50,00 ; Zanone Teresa €50,00 ; gruppo Macerata €20,00 ; Calderoni Anna €15,00 ; Bergamaschi Enrica €100,00 ; Godio Piera €50,00 ; Colombo Clara €50,00 ;

100 anni festeggiati al Sacro Monte

Maria Carmellino di Mollia ha festeggiato i cento anni al nostro santuario, partecipando, insieme ai suoi parenti provenienti da Mollia, Alagna e Riva Valdobbia, ad una santa messa celebrata dal parroco di Alagna, don Carlo Elgo. E' stata una celebrazione molto viva e calda. Anche noi ci uniamo al parroco e ai parenti per augurare alla centenaria ogni bene, nella salute e nella pace del Signore.

90 anni di Giulia Marchino Dolera ricordati in Santuario

Giulia Dolera ha ricordato i suoi 90anni presso il nostro Santuario, con una S. Messa celebrata dal Vescovo PierFranco Pastore. La festeggiata ha anche proclamato la parola di Dio con voce ferma. Non sono poi però mancate anche le lacrime di commozione. Durante l'Omelia il Vescovo ha richiamato anche tutti i parenti a cominciare dall'indimenticabile papà Giulio, e ha letto un telegramma di felicitazioni del Papa per la fausta ricorrenza.

Alcuni generi completamente scomparsi

Il commercio varallese, un esempio di globalizzazione?

Le attività commerciali di Varallo negli ultimi 35/40 anni hanno portato un notevole cambiamento. Alcuni locali attuali li potremmo definire "storici" poiché da parecchi decenni, o addirittura più di cent'anni, mantengono la loro tradizionale insegna e spesso rimane invariata la qualità del prodotto trattato.

Abbiamo ad esempio la Pasticceria Florio e la Pasticceria Ercoli; i Bar-Caffè Centrale, Roma, Commercio, Moka; la gelateria Frigidarium ed i Ristoranti Delzanno e Belvedere; gli Alberghi Monte Rosa e Italia; i generi alimentari Monteverdi, Marchina ed alcuni altri.

Molti altri invece, negli ultimi decenni si sono trasformati, sia nell'insegna che come prodotti offerti.

Alcuni generi sono scomparsi completamente, come ad esempio chi vendeva stoffe, cappelli, cesti. Con l'avvento degli anonimi supermercati le macellerie ed i negozi di generi alimentari sono notevolmente diminuiti.

Altre attività si sono adeguate con i tempi cosmopoliti e moderni e così al posto della trattoria Monferrato, chiamata comunemente "la Tampa", ha aperto la Pizzeria "La Sfinge"; al posto della panetteria-pasticceria Pugno ha aperto una pizzeria al trancio, e così è andata irrimediabilmente persa l'indimenticabile fragranza delle "ciambelline" della "siora Angiulina".

La locanda Monte Rosa, in Via Scarognini, ha chiuso e così in precedenza anche la "Tana dal Luf" in Piazza Ferrari, il bar-trattoria "Novarese", "l'Alpino" vicino alle scuole, il "Grappolo D'uva", la Trattoria "Fuselli" e quella dei "Sebrej", il "Levante" con il campo delle bocce ed "Il Falcone" dove una volta la settimana si poteva andare a prendere un'ottima "busecca" e consumarla a casa propria. Hanno chiuso per sempre la serranda il "Murundin", il Moscotto, il Manacorda e la Maria Pavero con la sua liquirizia, la Bina del "Bar Sport" ed il "Bar Laurora", la "Bottigliera D'Asti" con le sue tendine alle vetrine che nascondevano chi era seduto ai tavoli. Ricordo poi gli alimentari di Vincenzo Camana e di Mario Porati dove le farine e la pasta si acquistavano a peso; per la frutta e verdura c'era il negozio nella chiesa di San Carlo oltre al Lucchini ed il Sambenati che ogni anno, per alcuni mesi, passava le sue giornate a cuocere le caldarroste ai piedi della scalinata di San Gaudenzio, o si aggirava per il paese in bicicletta ostentando i funghi freschi di giornata.

Negli ultimi anni sono nate diverse nuove attività come le estetiste, negozi che vendono incensi e prodotti indiani, i computers ed i telefonini, la videoteca o la moda del biologico dove si trovano semini ed intrugli per tutti i gusti ed a Natale sono pubblicizzati i panettoni senza burro, senza zucchero, senza uvetta, senza gusto!

Ora che sul ponte del Mastallone il "Bar Nazionale" ha cambiato denominazione in "Bar Asia" mi sopraggiunge una preoccupazione: tra qualche anno riusciremo ancora a giocare una partita a scopa con mezzo litro di Barbera (magari accompagnato da due fettine di "salam dla duja"), o saremo costretti a mangiare alghe e cous-cous e bere latte di soia?

Ma io spero che la Filomena di Parone continui ad esporre, sotto i portici di casa Lanfranchi, le sue cavagne con l'uva americana, la cicoria ed i "tumatichi".

Marco Zacquini

GESU' MUORE SULLA CROCE (cappella n. 38)
Le vicende dell'architettura nei secoli XIX e XX

Nei primi decenni dell'Ottocento si lamenta sempre più il lento deperire degli affreschi di Gaudenzio nella cappella del Cristo in croce a causa dell'umidità, oltre che degli sfregi, come fa notare il Bordiga nella sua storia e guida del Sacro Monete nel 1830. Per ovviare in parte a questo degrado e per ridare la dovuta preminenza a questa cappella, il capolavoro di tutta la Nuova Gerusalemme varallese, rispetto alle due laterali seicentesche, essa viene sopraelevata di un piano, in cui vengono praticate delle finestre per aerare lo spazio – intercapedine così ottenuto tra la copertura originaria gaudenziana in coccio-pesto e il nuovo tetto a padiglione in beole, in modo da eliminare la pioggia diretta, il depositarsi della neve e l'umidità che di conseguenza penetrava attraverso l'antica copertura.

La data di quest'impresa purtroppo non è nota finora con esattezza, ma si colloca nel ventennio che va dalla veduta disegnata dal Nicolosino e incisa dall'Arghinenti (1825) e quella di Lorenzo ovvero (1847), in cui risulta già attuata. Considerando quanto scritto dal Bordiga nel 1830, si potrebbe pensare ad un'attuazione dell'opera qualche tempo dopo il 1830.

Con ancor maggiore probabilità la sopraelevazione deve essere avvenuta poco prima del 1840, quando si interviene per la "riformazione e l'aggiustamento degli intonachi esteriori delle cappelle 37, 38 e 39 rovinata dall'umidità".

Pare logico che questa rifinitura sia stata attuata dopo, e non prima, dell'intervento murario per sopraelevare la cappella centrale. Una perfetta documentazione visiva di come sia risultato il complesso del Calvario dopo questi lavori ci è dato da due vedute disegnate dal Rovere nel luglio del 1847: una con la panoramica della Piazza Maggiore ripresa dalla loggia di ponente o dal piazzale proprio sotto di essa, l'altra con l'insieme delle tre cappelle del Calvario colte di facciata.

Intanto, per l'interessamento di alcuni zelanti membri della giovane ed allora fattiva Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno di Varallo, fin dal 1845 il pittore ed architetto varallese Giacomo Geniani prevedeva la costruzione di un'intera loggia attorno all'aula centrale del Cristo in croce, per collegare esteriormente le tre cappelle.

Il progetto verrà realizzato con alcune varianti dopo la morte del Geniani (1849), nel 1851-52, come si può già constatare nella veduta della Piazza Maggiore del Ladner, eseguita subito dopo, nel 1853.

Nella realizzazione di questi lavori anche la scalea gaudenziana di accesso e il finto loggiato sovrastante saranno coinvolti e radicalmente trasformati. La scalea verrà colmata e ricoperta, e la finta loggia sovrastante, dotata di pavimento, costituirà una parte dell'intero loggiato di collegamento tra l'Inchiodazione e la Deposizione, ccche viene così ad aggirare la cappella centrale gaudenziana. Una nuova scalea in pietra viene così creata di fianco (a nord) di quella eliminata, partendo però dall'a'cata più settentrionale della Deposizione dalla croce, mentre la precedente era collegata con l'a'tra arcata (quella più a sud). La scalea di discesa non avrà un vero parapetto, ma seguirà un disegno a gradoni simili a quelli che nello stesso giro di anni verranno realizzati sia nella

scalinata discendente dalla Visitazione, sia sulla Piazza dei Tribunali per la cappella di Gesù condotto per la prima volta da Pilato.

Dalla parte opposta, sul lato meridionale del complesso, la lunga scalea seicentesca, risalente a Giovanni d' Enrico e situata all'estrema destra con andamento diagonale, seguendo arditamente lo strapiombo del "super parietem" su Varallo, viene anch'essa interamente rifatta, ruotandola di alcuni metri e così ponendola in asse con il centro dell'Inchiodazione. Viene in tal modo ad addossarsi, verso sinistra, alla parte reggente il lato meridionale della nuova loggia che circonda la cappella del Cristo in croce. Si verifica così un nuovo "caso limite", perché ne risulta la terza redazione della scalea, dopo quella quasi certamente gaudenziana e del primo Cinquecento e quella seicentesca del d' Enrico.

Il progetto del Geniani (1845), che deve essere quello approvato solo il 22 febbraio del 1851, prevedeva al piano terra un portico di sei arcate sorrette da pilastri in facciata ed al primo piano una loggia, retta da colonne salvo alle due estremità, rieccheggiando così la tradizione architettonica valsesiana. La realizzazione dell'opera risulta notevolmente modificata, con muratura piena al piano terra e al di sopra una loggia contraddistinta da due arcate sorrette da colonne nella parte centrale antistante alla cappella di Gesù in croce, affiancata da due arcate minori, sorrette da pilastri, corrispondenti ai due lati di destra e di sinistra del loggiato. Il tutto viene sormontato da un timpano a richiamare più l'idea della facciata di una chiesa che quella di uno dei vari tempietti del Sacro Monte, anche se si tratta del più importante, sia religiosamente che artisticamente. Il risultato è piuttosto freddo nel suo compassato carattere ancor legato a moduli neoclassici. E la realizzazione di questa severa architettura accademica viene a fasciare ancora di più l'originario edificio gaudenziano, determina dei nuovi problemi.

La luce che fino a quel momento penetrava in modo diretto entro l'aula dalle due aperture di facciata, ora vi giunge meno efficacemente solo attraverso la loggia anteposta, con notevole alterazione di visibilità della stupefacente scena creata dal genio di Gaudenzio. Per di più, per ovviare in parte a questo difetto e per creare un accesso più facile ai pellegrini, si sbarra il passaggio originario attraverso le due porticine laterali, che col loro piccolo varco creavano un senso di sorpresa e di meraviglia eccezionali nei visitatori, posti improvvisamente di fronte allo spalancarsi di un vano dal respiro imprevedibile e di straordinario effetto scenico e drammatico. Si aprono al loro posto le due finestre di facciata, che diventano le nuove porte di ingresso e di uscita, ambedue sullo stesso lato e tra loro vicine. Cessa così lo sfilare lento dei pellegrini attraverso tutta l'aula, e purtroppo si devono abbattere i due parapetti delle finestre divenute porte.

Con questo radicale stravolgimento vengono sacrificati due piccoli tondi in chiaroscuro, affrescati anch'essi da Gaudenzio, che si trovavano sotto i davanzali delle due finestre, racchiusi entro sobrie decorazioni architettoniche dipinte a finto marmo, come sul parapetto esterno delle due cappelle della Madonna e di S. Margherita nella chiesa delle Grazie a Varallo e sullo scalino del trono su cui posa la statua della Vergine nell'altare della cappella di Loreto alle porte di Varallo. I due medaglioni raffiguravano Il peccato di Adamo ed Eva e La cacciata dal Paradiso terrestre.

Li cita nel primo Ottocento il Bordiga, quando erano ancora in loco; li ricorda successivamente il Cusa nella sua opera sul Sacro Monte, edita pochi anni dopo quei lavori, dicendo di aver visto ancora uno dei due monocromi, staccato tutto intero dal muro. Poi se ne perdono le tracce e il ricordo. Fortunatamente però l'incisore Sivestro Pianazzi aveva eseguito i disegni dei due tondi per il volume edito col Bordiga su Le opere del pittore e plastificatore Gaudenzio Ferrari, pubblicata a Milano tra il 1835 e il 1837. I disegni però non verranno poi incisi e pubblicati, ed oggi se ne conoscono solo le riproduzioni fotografiche.

Dopo queste irrispettose alterazioni, per circa un secolo non avvengono altre modifiche, altri interventi negativi a danno delle cappelle.

Ma dopo la seconda guerra mondiale, attorno agli anni Cinquanta del secolo XX, per esigenze pratiche ed igieniche, per una più decorosa accoglienza dei pellegrini con l'installazione di necessari impianti sanitari entro il sacro recinto del Monte, non si trova una soluzione più felice e

più rispettosa che ricavare nella zona della Piazza Maggiore delle latrine, proprio ai piedi della Crocifissione, in facciata, nello spazio sottostante la loggia eretta a metà Ottocento su progetto del Geniani. Situazione che tuttora resiste con “alto decoro” del complesso monumentale e della più sacra raffigurazione tra tutti i misteri della Nuova Gerusalemme.

E non è finita: un ultimo intervento avviene negli stessi anni. Delle strutture murarie gaudenziane, soffocate e sminuite da tutte le costruzioni che vi si erano addossate, era rimasto visibile solo, o ancora, il lato tergale, verso levante, con lo splendido cornicione originale di coronamento, interrotto però a destra ed a sinistra dai due corpi avanzati (quelli posteriori) delle due cappelle dell’Inchiodazione e della Deposizione dalla croce. Al di sopra poi l’ampio tetto a padiglione, eseguito nel primo Ottocento, sopravanzava rispetto alla parte tergale della cappella gaudenziana, giungendo con la sua falda rivolta verso levante a filo degli spioventi delle due cappelle laterali. Ne risultava così un ampio vuoto, un sottotetto aperto, molto appariscente, con effetto certo non dei più decorosi.

La sensibilità estetica del direttore artistico del Sacro Monte, Emilio Contini, priva però di un rigoroso senso storico e di un rispettoso riguardo per le testimonianze superstiti della Nuova Gerusalemme delle origini e dell’epoca gaudenziana, pensò di intervenire, di ovviare a quella situazione, creando un elemento architettonico di schermo, seguendo i più tipici modelli della tradizione valsesiana, con arcate e loggetta. Così, con tutte le debite approvazioni, compresa quella della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, venne eretta quella struttura a tre ampie arcate al piano terra, posata sulla roccia viva del Calvario, ed a loggetta a fitte e leggere arcatelle al di sopra. In tal modo anche la parte superiore del cornicione originario di Gaudenzio venne nascosta. All’esterno l’impacchettamento era ormai completo. Per gli interventi interni sarà un altro discorso non meno doloroso.

Casimiro Debiaggi

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

ALBERI DA FRUTTO COME OPERE D’ARTE

Chissà a quale varietà appartenevano il pomo d’Adamo, o la fatale mela di Paride, o la mela in pericoloso equilibrio sulla testa del figlio di Guglielmo Tell? Mele reali o leggendarie, come i pomi delle Esperidi, che dovevano essere colti da Ercole in una delle sue mitiche fatiche, hanno sempre accompagnato la vita dell’uomo, e soprattutto l’hanno nutrito in senso materiale o metaforico. Venerdì 22 ottobre a Varallo, presso il Centro Giovanile “Pastore”, si è parlato di “*Alberi da frutto come opere d’arte*”, relatrice l’agronoma umbro Isabella Dalla Ragione, che vive e lavora a Perugia, dove ha fondato insieme al padre l’Associazione “*Archeologia Arborea*”, che si occupa di un casale-museo, chiamato “*Il giardino degli alberi perduti*”, dove sono ospitate centinaia di piante antiche, ed è coattrice con il padre Livio di numerose pubblicazioni, di cui le più recenti sono: *I pregiati Perzighi di Papigno – Itinerari di Archeologia Arborea*, e *Archeologia Arborea, Diario di due cercatori di piante*. In questo impianto sono raccolte intere “*collezioni*” di alberi da frutta, che sono stati impiantati lungo i vecchi filari della vigna. Per sostenere l’Associazione è possibile adottare una delle piante che è nelle collezioni versando una cifra *una tantum*, in cambio della quale il tutore della pianta raccoglie per Statuto il frutto della “sua” pianta, ma deve lasciare tre frutti: “*Uno per il sole, uno per la terra e uno per la pianta*”.

I nostri vecchi agricoltori non raccoglievano tutta la frutta: anche questo era un modo per rispettare il lavoro della pianta.

Durante la serata, organizzata dal Centro Libri Punto d’Incontro, in collaborazione con la Biblioteca Civica, si è parlato di piante coltivate, non di vegetazione spontanea, ma selezionata e curata dall’uomo, come supporto per la sua dieta.

Il patrimonio di centinaia di varietà di alberi da frutto, che ci è stato tramandato attraverso i secoli, rischia di scomparire, perché la diversità non viene più considerata una ricchezza, ma qualcosa da livellare, da omologare.

L'Italia che, secondo i dati ISTAT, è il secondo produttore mondiale di pere, basa l'80% della sua produzione su cinque varietà, le altre centinaia, conosciute e prodotte fino agli anni Cinquanta, sono pressochè scomparse: magari ritroviamo gli alberi, ma sono ormai piante orfane di memoria, non sappiamo più nulla di quelle varietà e soprattutto non abbiamo più nessuno a cui chiedere notizie.

Le piante coltivate rappresentano un patrimonio colturale, ma anche culturale, perché sono parte integrante della nostra storia alimentare e agronomica, ma anche della nostra storia sociale.

Attraverso un lavoro paziente, costruito stagione dopo stagione, costellato di insuccessi e di successi, grazie alla tenacia di questa ricercatrice e di suo padre Livio, sono state "salvate" varietà di piante che sarebbero state destinate a sicura scomparsa.

La ricerca è stata avventurosa e ricca di sorprese: scartata l'ipotesi dell'indagine in pianura, dove solitamente viene praticata l'agricoltura intensiva e da reddito, si è preferito rivolgersi alle zone marginali di alta collina e montagna, dove rimanevano ancora testimonianze di un'agricoltura di sussistenza: *"Siamo andati alla ricerca di queste piante negate nei vecchi poderi ormai abbandonati, nei vigneti dove sovente la vite era "maritata" all'olmo, all'acero campestre o a piante da frutto, spesso abbiamo trovato le piante, ma non più l'agricoltore, le piante erano rimaste senza testimoni"*.

Un'altra traccia seguita fu quella cartacea, attraverso i vecchi testi di agricoltura, ricordando però che la cultura rurale si trasmetteva soprattutto oralmente, si tramandava di padre in figlio, attraverso le generazioni. Oggi spesso i giovani rimangono a malincuore in campagna, è una scelta forzata: *"A me mi serve una moglie, mica una vecchia varietà di pere"*, ma quando il filo della memoria si interrompe è difficilissimo riannodarlo. Isabella Dalla Ragione si è trasformata in "figlia", raccogliendo dagli ultimi anziani agricoltori la storia di varietà coltivate ormai dimenticate e abbandonate, una preziosa "eredità" che costoro non sapevano più a chi affidare.

Anche i quadri possono fornire un aiuto a riconoscere e ritrovare varietà coltivate in epoche lontane, ma bisogna sempre tener presente la soggettività del pittore.

Una fonte straordinaria di informazioni per questa ricerca sono stati i conventi, soprattutto quelli di clausura, veri e propri microcosmi autosufficienti, che producevano all'interno tutto quanto serviva alla vita di coloro che avevano fatto una scelta di preghiera e di solitudine materiale. Ricordiamo che la Regola di San Benedetto limitava molto l'uso della carne e quindi la dieta si basava soprattutto sui vegetali e sulla frutta.

Isabella Dalla Ragione durante la serata varallese ha anche presentato i "frutti" delle sue ricerche: le pere da conservare in inverno, nel *"fruttaio"* (e chi mai oggi negli appartamenti moderni, già così piccoli, ha ancora una stanza da dedicare alla dispensa, dove riporre la frutta? Il frigorifero, invenzione relativamente recente, apparso nell'ultimo mezzo secolo, oltre allo spazio ristretto, è qualcosa di profondamente diverso), la *pera del Curato*, o *pera Spadona*, perfetta per la cottura, (ma oggi le donne lavorano e non hanno più tempo da dedicare alla cottura della frutta, un tempo nell'Italia Centrale esisteva addirittura la figura del *"peracottaro"* che vendeva le pere cotte). Una pera prodotta nella zona di Orvieto era chiamata la *"bistecca del villano"* e veniva raccolta e mangiata con le castagne, non per una questione di raffinatezza gastronomica, ma per necessità alimentare e per mancanza d'altro.

Esistevano poi le *"pere da ammezzimento"*, quelle che diventano di colore marrone, come le sorbe, pere che oggi nessuno comprerebbe, perché sembrano frutti andati a male.

Le nespole, per noi abbastanza inconsuete, per le loro qualità astringenti erano moltissimo apprezzate dai Romani.

Anche di mele un tempo ce n'erano a bizzeffe: molto famosa era la *mela ruggine*, la rugginosità era una caratteristica straordinaria, che permetteva al frutto di non disidratarsi e di conservarsi quindi molto più a lungo di altre varietà, così come la buccia molto spessa era adatta alla conservazione

invernale. *Mela Sona* o *Battocchia*, *mela Panaia*, *mela Musa*, tutte varietà oggi scomparse, con nomi evocativi e misteriosi, che sottendono un sostrato culturale antico.

Il fico è un frutto delicatissimo, che non può essere conservato, si può raccogliere solo “*quando ha il collo torto, la camicia alla furfante e l’occhio lacrimoso*”, è una specie che si propaga da pollone e non da seme, che ha avuto nei secoli poco lavoro di selezione, perché suscitava poco interesse per la commercializzazione.

Tra le pesche la *Sanguinella*, che matura tardi ed è assai gustosa, è stata abbandonata perché molto pelosa e la peluria è un carattere rifiutato dal mercato.

Ciliegie, amarene e visciole, appartengono alla stessa famiglia, ma queste ultime un tempo diffusissime per aromatizzare il vino e gustosissime se mangiate secche, si portano dietro un lavoro lungo e paziente di denocciolatura.

Giuggiole, sorbe, nespole, corniole sono altri frutti dimenticati, quasi come le cotogne, un conservante naturale, che messo dentro alle altre marmellate era un addensante, perché contiene pectina. Con l’avvento dei conservanti chimici la cotogna ha perso la sua funzione.

Isabella Dalla Ragione ha illustrato un caso particolare di ricerca sul territorio, nella vallata tra Terni e la cascata delle Marmore, famoso nell’epoca del *Grand Tour*, quando i turisti stranieri passavano per andare ad ammirare la cascata delle Marmore. La Nera conferiva al luogo un microclima particolare, che favoriva lo sviluppo di un certo tipo di varietà arboree, permettendo addirittura la coltivazione degli aranci amari. All’inizio del Novecento questa vallata fu scelta come zona di insediamenti industriali di grandi fabbriche, di carburo prima e di calciocianamide poi. Il forte tasso di inquinamento indusse l’abbandono del paese e le fabbriche furono dismesse (in quei capannoni oggi il regista Roberto Benigni gira i suoi film). Quella zona era famosa per le pesche, che neppure cento anni di inquinamento pesante, né l’abbandono del paese, hanno sradicato, qualche pesco è rimasto, eppure è scomparso completamente dalla memoria delle persone: oggi nessuno sa più niente di quella varietà di pesca.

Dopo la storia di un fallimento viene raccontata la storia di un successo. Le piante come abbiamo visto “camminano”, si spostano: le donne quando andavano sposate, portavano in dote anche la propria frutta ed ecco spiegata la presenza di alcune varietà in luoghi diversissimi e distantissimi tra loro.

Un tempo la gente comperava la frutta, ma anche le “marze” gli innesti, le piantine. Gli alberi da frutto spesso seguivano gli agricoltori: così la *mela Canaia* dalla Toscana ha percorso un lungo cammino, attraverso tutto l’Appennino, è arrivata in Umbria, alta e bassa Umbria, fino all’Abruzzo. Nella seconda parte della serata è intervenuta Anna Ferro, che da dieci anni gestisce con Enrico Covolo, il vivaio *Il vecchio melo*, in località Torchio di Grignasco, in cui hanno raccolto e salvato più di un centinaio di varietà locali di mele e pere, dopo un’attenta opera di ricerca e di studio delle vecchie varietà presenti in Valsesia e Valsessera. La Ferro ha portato numerose varietà di mele da vedere, che rappresentavano la loro diversità rispetto a quello che si trova sul mercato. Gli assaggi hanno permesso al pubblico di riscoprire antichi sapori e di conoscere mele che oggi purtroppo non sono più commercializzate.

La zona collinare attorno a Piane Sesia, frazione di Serravalle, era famosa per la coltivazione delle pesche, che venivano vendute nei mercati vicini o offerte casa per casa. Di quelle famose pesche è rimasta la loro leggendaria fragranza e dolcezza, perché ormai le colline sono inselvatichite e in primavera diventano violacee per la fioritura delle *Pawlonie*, la gente del paese ha ormai abbandonato l’agricoltura, preferendo l’attività della fabbrica, meglio retribuita e più sicura, poi anche la Cartiera ha chiuso i battenti, ma ormai il filo della memoria e del sapere antico dei contadini si era irrimediabilmente interrotto.

Per fortuna non ovunque è stato così, perché in questi ultimi anni, in alcune zone del Piemonte si assiste ad una parziale inversione di tendenza, almeno per quanto riguarda le mele: vengono creati conservatori e banche del germoplasma, per preservare le vecchie *cultivar* e si cercano di promuovere le produzioni tradizionali.

IMMAGINI

1) Isabella Dalla Ragione e il padre Livio.

Guerra, guerre, nel mondo, nel tempo - Speranze di pace

La Biblioteca Civica "Farinone-Centa" organizza tre momenti di incontro per guardare, parlare, riflettere su guerre vicine e lontane nello spazio e nel tempo, all'inseguimento della pace.

Sabato 27 novembre, alle ore 17, Roberto Zona, responsabile di Emergency Valsesia, presenterà la mostra **"Dieci anni di Emergency. Fotografia della guerra e della speranza. Afghanistan, Iran, Cambogia, Sierra Leone"** che sarà visitabile fino a domenica 12 dicembre, dal lunedì al sabato negli orari di apertura della biblioteca.

Seguirà l'intervento del reporter di guerra **Cristian Elia**, dell'Associazione *Peace Reporter*, che parlerà dell'**informazione sui conflitti**, mentre questi sono in atto.

Gino Strada nel 1994 fondò *Emergency*, un'Associazione umanitaria italiana che raggruppa personale medico e tecnici con maturata esperienza di lavoro in situazioni di emergenza, uniti per garantire assistenza medica, chirurgica e riabilitativa nelle zone di guerra. Il punto di vista di *Emergency* prescinde completamente da chi è il responsabile, conta solo chi è la vittima, chiunque essa sia.

La mostra, esposta per la prima volta nella primavera di quest'anno alla Stazione Centrale di Milano, è stata definita l'"*album di famiglia*" di questi ultimi dieci anni, "*Una famiglia di cinque-sei miliardi di componenti, nella quale vogliamo sentirci – tutti devono sentirsi – rassicurati, a casa*". Chi ha pensato, voluto, sostenuto *Emergency*, in queste foto volutamente non compare, le immagini raccontano in modo talvolta più efficace delle parole, di una, tante guerre, scoppiate a diverse latitudini, con in comune l'assurdità crudele di colpire tutto e tutti, ma alla realtà della guerra si oppone un orizzonte di pace possibile, curando le ferite di guerra per inseguire la pace.

Sabato 4 dicembre, alle ore 17, in Biblioteca, **Giovanni Tesio**, critico letterario, docente universitario, direttore dei corsi di lingua piemontese organizzati dal *Centro Studi Piemontesi* e dalla Regione Piemonte, presenterà **"La cavalcata selvaggia" di Carlo Grande**.

"*La cavalcata selvaggia*" è un romanzo storico sulla prigionia di un gruppo di soldati italiani in India dal 1940 al 1946. Il protagonista è un aviatore triestino catturato nel deserto dell'Africa settentrionale, che cerca di vivere, non di sopravvivere in una situazione di lontananza fisica e

morale, mantenendo la propria dignità e identità, trasformando le montagne da scalare in metafore della vita che continua, nonostante tutto. Tesio parla di “*gioia che scatta nei passi perduti di un andar per montagne con mezzi da niente*”.

Il titolo definisce la commovente marcia verso il lago Tso Moriri, che chiude il romanzo.

La realtà sui prigionieri italiani in India è pochissimo conosciuta e questo romanzo, con l'ampia bibliografia che lo completa, aiuta a far luce su una guerra che ha ancora molti aspetti trascurati.

L'indimenticato Guido Fuselli, alpinista, presidente della Sezione CAI di Varallo, allora poco più che un ragazzo, fu prigioniero in India e scalò montagne per superare la nostalgia.

Carlo Grande è giornalista de *La Stampa*, è stato direttore di “*Italia Nostra*”, mensile dell'omonima associazione ambientalista, ha esordito con una serie di racconti legati ai quattro elementi, “*I cattivi elementi. Storie di acqua, di aria, di fuoco e di terra*”, proseguendo con “*La via dei lupi*”, Premio Grinzane, Civiltà della montagna e Premio letterario San Vidal, storia di un ribelle che vive, ama, combatte e muore nella prima metà del 1300 nella zona alpina tra Piemonte, Valle d'Aosta, Francia.

Sabato 11 dicembre, alle ore 17, in Biblioteca, l'avvocato **Enzo Barbano**, giornalista, storico, autore di molte pubblicazioni su Varallo e la Valsesia, e de “*Il paese in rosso e nero. Diario 1943-45*”, che ripercorre autobiograficamente il periodo resistenziale, **presenterà “Prigionieri di guerra”, di Giorgio Nascimbene**, una ricerca sui soldati alleati prigionieri in Italia nella seconda guerra mondiale.

Questo libro, come scrive Susan Jacobs, ricercatrice storica neozelandese, è frutto di una ricerca puntigliosa e affascinante sulla presenza dei prigionieri di guerra alleati nella provincia di Vercelli, partendo dalle battaglie nell'Africa del nord, dove furono catturati, fino alla prigionia nell'Italia fascista, occupata dai tedeschi. Nascimbene ha cercato di far emergere l'incontro tra i civili italiani e i prigionieri che lavorarono nei campi di lavoro nelle risaie e dintorni: inglesi, australiani, neozelandesi, sudafricani, che dopo l'8 settembre spesso trovarono un aiuto presso la popolazione locale.

Umberto Uga, Sindaco di Villata, promotore della pubblicazione, nella quarta di copertina scrive “*Si parla della nostra gente, gente di campagna, abituata a vivere del proprio lavoro, gente schietta e generosa, di cui noi, figli e nipoti, dobbiamo essere orgogliosi, ed anche degni, noi eredi di tanto coraggio e generosità*”.

Il sottotitolo “*L'anabasi dei prigionieri alleati che nel 1943 fecero parte dei campi di lavoro nelle risaie vercellesi e dintorni*”, riassume in modo sintetico i contenuti di una ricerca avviata nel 1996, sulla base dei ricordi personali dell'Autore, che all'epoca dei fatti era bambino ed era sfollato con la sua famiglia presso i nonni a Castelmerlino, una cascina a nord di Vercelli.

Fonte della ricerca sono state le interviste ai protagonisti, ma anche diari, manoscritti, documenti, ricercati e letti, per gettare nuova luce sulla Resistenza e sui protagonisti, sia stranieri che italiani.

IMMAGINI

- 1) Copertina del catalogo della mostra fotografica realizzata per i dieci anni di Emergency;
- 2) Carlo Grande;
- 3) Giovanni Tesio;
- 4) Copertina del volume di Giorgio Nascimbene;
- 5) Giorgio Nascimbene;
- 6) Enzo Barbano.

L'Insigne Collegiata Prepositurale dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia lungo i secoli.

Il grande Organo a canne

A conclusione degli argomenti trattati finora, tralasciando alcuni aspetti della Collegiata, avendo rivolto almeno uno sguardo a tutte le cappelle oltre che all'edificio in genere, va considerato il grande Organo a canne della Collegiata che, in virtù di quanto esposto in seguito, è da considerare un po' il "fiore all'occhiello" del Tempio borgosesiano.

I documenti d'archivio rendono testimonianza della presenza di un organo a canne nella Collegiata dei Santi Pietro e Paolo fin dal 1657, anno in cui Michel Angelo Valvassori consegnò un proprio strumento alla chiesa, pagato in prevalenza dalla Congregazione di Carità di Santo Spirito.

Una fonte del 1701 lo dice collocato sopra il battistero, in luogo dell'attuale Cappella di San Rocco, e descrive così questo strumento: "*assai grande di dieciotto registri, cantoria e cassa di legno scolpita, con varie statue, et altri fiorami, et ornamenti*". Da questo inciso, in seguito sempre ripreso in altre carte per tutto il XVIII secolo, si possono ricavare essenzialmente due dati: da un lato la presenza di un organo sicuramente di pregio, del quale oggi non rimangono tracce evidenti se si esclude parte del prospetto di facciata, peraltro rimaneggiato dai successivi interventi; dall'altro l'esistenza della cassa che, pure se citata brevemente, fa pensare a un'opera preziosa e monumentale con molte parti in legno scolpito, con ogni probabilità stanzialmente conservata come cassa attuale, seppure con alcune modifiche stratificatesi lungo i secoli.

Sul finire degli anni Venti dell'Ottocento venne a crearsi la volontà per la ricostruzione dell'organo, non più adeguato all'ammodernamento del gusto e con ogni probabilità non più funzionante. Nel 1831 il Consiglio Comunale di Borgosesia prese in esame un progetto per un nuovo organo a firma dei Fratelli Serassi di Bergamo. Tale proposta riscosse i favori del Sindaco e dell'Amministrazione e il 22 luglio 1831 ebbe luogo la firma del contratto tra la Comunità di Borgosesia - rappresentata dal Sindaco, dal Sig. Prevosto e da altri notabili del Borgo - e Ferdinando Serassi di Bergamo per la realizzazione dello strumento.

Stando alla documentazione pervenutaci l'organo, uno dei più grandi realizzati dai Serassi, dovette essere montato e accordato a partire dall'ottobre 1833, venendo pronto, con ogni probabilità, già per le feste di Natale. Questo strumento, inglobante anche parte del materiale fonico delle epoche precedenti e collocato entro la cassa antica riadattata e sfondata nella parte superiore, si presentava molto vasto e fornito di registri secondo il dominante gusto dell'epoca: era dotato di una tastiera di sessantanove tasti e di quaratacinque manette per un totale di 39 registri reali tra spezzati e interi, oltre alla banda turca ai campanelli e agli accessori tipici del tempo, "*Somando il totale in suoni a numero Duemille, e sessantuno*".

Tale strumento, secondo il progetto di realizzazione doveva essere posto sopra la bussola d'ingresso, ma ciò non avvenne, mancando il permesso del vescovo; così il nuovo organo venne collocato in luogo di quello vecchio, nella parete sud della navata.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, poi, venne demolita in Borgosesia, la chiesa di San Rocco. Si presentò allora il momento favorevole allo spostamento dell'organo dal sito in cui si trovava. Nel 1892 il Can. Prevosto Don Giovanni Albertetti, di Fobello si fece carico per primo della costruzione e del decoro della nuova cappella e di far trasportare l'organo sulla bussola d'ingresso in fondo alla chiesa, per poter far mettere in posa il nuovo altare.

Lo spostamento dello strumento nel sito attuale avvenne per mano dei Fratelli Mentasti di Novara che smontarono l'organo Serassi e lo ricollocarono, rimaneggiato, mantenendo il somiere per il Grand'Organo e aggiungendo una seconda tastiera di loro fattura, provvedendo, inoltre, all'allungamento della pedaliera, come testimoniano i segni evidenti lasciati all'interno del basamento della cassa ove erano posizionate le tastiere, oltre ad alcuni documenti, tra i quali va citata la *perizia di interventi*, del 1873, a firma di Alessandro Mentasti, che non siamo in grado di stabilire se fosse realmente stata già messa in opera in precedenza o attuata nel 1892.

Nel 1940 – 1941 la ditta Fratelli Krengli di Novara realizzò l'attuale strumento inglobando quanto restava del precedente e apportando restauri, modifiche e ammodernamenti secondo il dominante gusto ceciliano, pur con qualche licenza.

L'organo attuale è collocato nella cantoria tardo ottocentesca, inglobante i pannelli in legno scolpiti di quella precedente secentesca, posta sopra il portale d'ingresso principale. È inserito in una nicchia ricavata in controfacciata, entro le paraste laterali dell'antica cassa lignea, caratterizzata dalle statue dei Santi Patroni attribuite a Gaudenzio Scteti, mentre la sommità delle canne rimane in aria libera.

Il prospetto di facciata è formato da trentasette canne di stagno, dell'ordine di 16 piedi, corrispondenti al registro Principale, disposte in campata unica terminante in tre cuspidi.

Lo strumento è interamente a trasmissione pneumatica ed è comandato attraverso una consolle, di buona fattura, rivolta all'altare.

Nel Grand'Organo, rimontato sul somiere Serassi, venne conservata grandissima parte del materiale fonico allora presente, ascrivibile in percentuale minima forse ancora all'operato del Valvassori, mentre per la maggior parte dei Fratelli Serassi. Nell'Organo Recitativo - Espressivo deve quindi essere confluita buona parte del materiale fonico Mentasti, come peraltro provato dalla timbrica dei registri, montato su un nuovo somiere a pistoncini, di fattura piuttosto modesta. I somieri del Pedale furono rifatti, collocandovi però canne per la maggior parte ascrivibili ai Serassi e al Mentasti. L'organaro Krengli, insomma, ricostruì un organo inglobando la maggior quantità del materiale fonico già disponibile e limitandosi a inserire ex novo soltanto pochi registri.

Lo strumento è dotato di due tastiere di 61 tasti e di una pedaliera concava radiale di 30 note. Consta di vent'otto registri reali, comandati da placchette a bilico poste sopra le tastiere ed è dotato di vari accessori oltre alle combinazioni di raddoppio del suono in ottave sia gravi che acute, che permettono di aumentare le possibilità espressive dello strumento.

Negli anni Sessanta del Novecento è stata aperta nella muratura della controfacciata sovrastante la cassa dell'organo una finestra di forma semicircolare - che peraltro mal si adatta al contesto - montando addossata allo strumento un'impalcatura per eseguire i lavori; quest'operazione da un lato ha ammaccato buona parte delle canne del prospetto del Principale 16, dall'altra ha sporcato con detriti murari buona parte del vano dello strumento con notevole sofferenza per le canne del Grand'Organo.

L'organo, pur dotato ancora di voce possente, richiede urgentemente un intervento conservativo di restauro che si spera di poter attuare a partire dall'anno a venire.

È indubbio che la stragrande maggioranza del materiale fonico presente sia di qualità molto elevata, a cominciare, come si è accennato, dal Grand'Organo e dal Pedale, quasi interamente ancora Serassiani, anche se mancanti di alcuni registri. Sono caratterizzati dai timbri possenti e dolci allo stesso tempo dei fondi di 16 e di 8, dalla grandiosità e dalla brillantezza dei registri di ripieno e della Tromba 8 oltre che dalla potenza grave e marcata dei timbri ad ancia di 16' (Corno Inglese nella I tastiera e Bombarde nel pedale), che ben si collocano nella stratificazione storica dello strumento e ben rispondono a tutto l'insieme fonico ancora presente nello strumento, che potremmo definire eclettico più che propriamente ceciliano.

L'Organo Recitativo - Espressivo, ancora in grado di offrire notevoli suggestioni sonore, è di caratterizzazione quasi romantica. Questo secondo manuale è in tutto simile nella disposizione e nella fonica al Recitativo Espressivo (III manuale) del grande organo Mentasti della Cattedrale di Novara. A questo proposito si pensi come esempio presente in entrambi gli strumenti, ma con ogni probabilità migliore in quello borgosesiano, alla delicatezza del Flauto Armonico 4, alla vivacità e alla prestanza di Gamba, Celeste e Violini, alla corposità, dalla sonorità quasi tedesca, dell'Oboe 8, alla luminosità e alla chiarezza espressiva del Ripieno.

Alla luce di quanto esposto, infine, è davvero sostenibile un intervento di restauro conservativo che mantenga, rivalorizzandolo, tutto il materiale fonico stratificatosi nella storia, oltre al somiere del Grand'Organo, consentendo però il naturale completamento e ampliamento dei registri dell'Organo Recitativo - Espressivo e del Pedale. Ciò per permettere molteplici usi dello

strumento, senza però dimenticare innanzitutto il grande compito ad esso affidato per il decoro e la solennità delle celebrazioni liturgiche, come più volte sottolineato e auspicato nei documenti della Chiesa Cattolica sul Culto Divino.

Conclusion

Gli articoli sulla Collegiata dei Santi Pietro e Paolo volgono, con il presente, al termine. Non ho certamente avuto la pretesa di essere esaustivo, data la grandissima quantità di materiale inerente l'argomento, spero però di essere riuscito a proporre, come in un sunto, una panoramica generale su quest'edificio e sulle vicende storiche che lo hanno caratterizzato, oltre ad alcune peculiarità.

Come ho già scritto in passato, e non credo che mi stuferò di ripeterlo, mi dico convinto che, soprattutto in un momento storico come il presente, in cui si prova ammirazione sempre di più per tante culture e per tanti modi di vita a noi in realtà estranei e si finisce, spesso senza neanche accorgersene, con l'affossare le nostre radici, la nostra cultura e le nostre tradizioni, col rischio di perderci anche noi, dovremmo conoscere ed amare di più la nostra storia, la nostra cultura, i nostri tesori e le nostre tradizioni: sono tutte cose che sfidando il corso dei secoli e le vicissitudini non sempre favorevoli dei tempi e degli uomini sono giunte fino a noi. Esse formano l'eredità preziosa lasciataci da chi ci ha preceduto nella Storia nel segno della fede: facciamo sì che giungano anche a chi verrà dopo di noi, altrimenti potremo essere considerati i responsabili della loro perdita.

Al termine di questo articolo (ultimo dell'anno 2004) oltre che ultimo della serie sulla Collegiata dei Santi Pietro e Paolo in Borgosesia, mi sia consentito rivolgere a tutti i lettori - oltre a tutte le persone che con critiche, suggerimenti e altro mi hanno aiutato e incoraggiato nella stesura di questi vari scritti - un ringraziamento e gli auguri per il Santo Natale unitamente ai migliori auspici per un sereno 2005.

Giacomo Gagliardini

Silenzio!

di Ave Gaglio

Guardo incantata l'ostensorio.
Sì, io credo.
Dio si è fatto Uomo,
si è fatto Ostia.
Prodigio di onnipotenza,
follia d'amore.
Miracolo dei miracoli.
Guardo incantata
....e taccio.

Nessuna parola.
La magica atmosfera
mi avvolge
mi annienta
mi inebria.

Silenzio!
La divina atmosfera pervade
nelle fibre più intime
Tutto il mio essere.
Contemplo – Adoro – Taccio.

Silenzio!
Sì, sto in ascolto.
Lui parla alla mia povera anima.
Non sono le sue parole umane
sono parole divine.
Lui ama questo mio silenzio
che contempla
che adora
che attende...
Divinamente sussurra all'anima
e sento invadermi dall'Amore,
e misuro il mio niente,
e contemplo l'infinita tenerezza di Dio,
che mi perdona senza
stancarsi,
la Sua inesauribile misericordia,
che ha pietà della mia fragilità.
La speranza della beata eternità
mi consola,
mi impegna,
illumina tutta la mia vita.

Ora la realtà perde i suoi contorni.
Tutto si rimpicciolisce:
problemi, dolori, delusioni,
sconfitte, solitudini
si ridimensionano.
Lui è qua per me.
E' il mio Tutto.

Il buio si rischiarà
E una grande luce
dà gioia, dà pace,
dà l'ardente desiderio
di farmi dono.
Come Lui nell'Ostia.

Il tempo,
nel suo inavvertito scorrere,

scandisce ineffabili sentimenti.
No, non guardo l'ostensorio:
contemplo incantata.
Silenzio!

DA CLAUDIO ANTONIO CRIPPA -

BOLLETTINO SACRO MONTE DI VARALLO

Riguarda i progetti Ecomuseali a Rimella, Rima San Giuseppe, Alagna Valsesia e Riva Valdobbia

(a.c.c.) - "Saldata" alla Comunità Montana Valsesia la prima tranche del finanziamento sulla legge regionale 31 (quella riguardante i progetti ecomuseali) in risposta al Programma di attività 2004 presentato dall'ente in primavera e avente per oggetto il completamento di interventi per la creazione di circuiti di visita. Si tratta di 198mila euro, ripartiti tra cinque interventi. Al **comune di Rimella** vanno 40mila euro per il secondo lotto di recupero della "Casa Eredi Vasina", un tipico edificio Walser in frazione Sella che sarà destinato a sede del Museo storico dei Walser di Rimella. I lavori sono stati appaltati nel mese di settembre. Ulteriori 60mila euro sono attesi con la seconda tranche del finanziamento regionale, in arrivo prevedibilmente nel mese di ottobre. Al **comune di Rima San Giuseppe** 50mila euro per il completamento dell'allestimento del laboratorio-bottega del marmo artificiale, nello specifico illuminazione interna e esterna, integrazione dell'arredamento, attrezzature e segnaletica esterna. Per i due suddetti interventi il consiglio di Comunità Montana Valsesia programmato per venerdì 17 settembre '04 approverà la convenzione tra comune ed ente montano. La somma di 55mila euro è destinata invece all'**associazione Unione Alagnese** di Alagna e finalizzata a interventi su Mulino Uterio, forno della calce a Merletti, forno del pane a Ronco, segheria e acquisto di poltroncine per il teatro Unione Alagnese. Ancora, 23mila euro sono assegnati al **comune di Riva Valdobbia** per lo studio di fattibilità e la progettazione della riqualificazione del fabbricato della Società di mutuo soccorso e beneficenza. Qui si intende realizzare un centro di documentazione per la promozione, valorizzazione e tutela del patrimonio storico, artistico, ambientale e culturale del territorio.

Festa a Valmaggione di Quarona il 18 e 19 settembre

Un paese in festa per i 50 anni della rotabile

(a.c.c.) - Nutrito il programma di festeggiamenti che la comunità di Valmaggione, su iniziativa della parrocchia, ha posto in essere per la giornata di oggi, sabato 18 e domenica 19 settembre in occasione del cinquantenario di costruzione della strada carrozzabile di collegamento con Quarona. Gli appuntamenti hanno visto una bellissima mostra sugli strumenti di lavoro e

attrezzi antichi, è il seguente. Sabato 18 settembre cena nei pressi della chiesa di s. Andrea ed esattamente nelle adiacenze del campanile su cui campeggia la targa che ricorda l'apertura della strada stessa. Alle 20,30 nel parco della villa di proprietà delle suore apertura di una mostra sugli strumenti di lavoro e attrezzi antichi mentre alle 21 il coro "L'Eco", che annovera tra le proprie fila anche alcuni giovani di Valmaggia, sulla piazza della frazione eseguirà alcuni canti di montagna. Domenica 19 alle 10, in piazza Libertà a Quarona, vi è stato il ritrovo di auto e moto d'epoca che, alle 10,30, sono partite alla volta di Valmaggia. Qui è stato servito un aperitivo di ricevimento. Alle 11,15 don Francesco Gagliazzi ha celebrato la Messa in piazza. Al termine sono seguiti gli interventi delle autorità locali. Alle 13 pranzo sotto il tendone (appositamente allestito e che permetterà lo svolgimento di tutte le manifestazioni anche in caso di maltempo) e alle 14,30 pomeriggio in musica con la partecipazione della Banda Musicale di Quarona.

Valmaggia, Morca e Vocca

In festa per don Luigi Pozzi

(a.c.c.) - Tre comunità parrocchiali valesiane (Valmaggia, Morca e Vocca) sono state in festa domenica 26 settembre in occasione del venticinquesimo di parrocchia di don Luigi Pio Pozzi il religioso che, nativo di Seregno, ordinato sacerdote nel 1956, dopo essersi preso cura di altre comunità pastorali giunte in Valsesia nel 1979 ricevendo la nomina a parroco di s. Maurizio a Vocca e di s. Lorenzo e s. Maria Maddalena a Morca - Valmaggia. Anni, questi cinque lustri trascorsi tra noi, che hanno visto il buon don Luigi impegnato, con tanta volontà, non risparmiando certo energie e fatiche, a salvaguardare e migliorare tutto quel complesso artistico che gli edifici di culto a lui affidati racchiudono. Accanto a quest'opera ecco l'altra, quella di pastore d'anime, pronto a portare il conforto, l'aiuto, il consiglio, la preghiera alle persone che il buon Dio gli ha voluto affidare; comunità cristiane che troviamo oggi profondamente arricchite dalla sua opera pastorale. I fedeli di Valmaggia, Morca e Vocca hanno gremito la chiesa di Valmaggia nel corso della Messa delle 11 esprimendo in tal modo tutta la vicinanza e l'affetto al loro parroco. Auguri, don Luigi!

Le fiere autunnali di ATL Turismo Valsesia-Vercelli

(a.c.c.) - Ecco il calendario delle fiere autunnali cui ha preso parte l'Atl "Turismo Valsesia Vercelli". Il primo appuntamento è a Londra nella seconda metà di ottobre con il "Daily Mail Ski Show", un salone dedicato esclusivamente all'offerta invernale. Dal 21 al 25 il personale dell'Atl è quindi presente al Salone del gusto di Torino, la principale manifestazione fieristica che si tiene in Piemonte, con decine di migliaia di visitatori. Il 22 e il 23 sarà poi a Rimini per il "Travel Trade Italia", una borsa commerciale itinerante dedicata al turismo. Dal 29 ottobre all'1 novembre è prevista un'altra promozione dedicata esclusivamente al settore neve con Ski Pass di Modena, mentre dall'8 all'11 novembre i responsabili dell'agenzia turistica della provincia di Vercelli saranno ancora a Londra per il "Wtm": in questo caso sarà presentato l'intero territorio in quanto

il Wtm è l'equivalente della Bit in Italia, ovvero la principale fiera del Paese dedicata al turismo. «*Ci stiamo preparando a una stagione speciale – commenta Melotti -. Il 4 dicembre sarà inaugurato il collegamento sciistico con la Valle d'Aosta, un'opportunità straordinaria per la Valsesia, e dunque grande attenzione anche dal punto di vista della comunicazione e della promozione sarà dedicata proprio a questo evento. Ritengo che per il nostro territorio, vista la posizione geografica “comoda” per i turisti provenienti dalla Lombardia, possa essere una grande occasione di sviluppo quella di agganciarsi a un comprensorio già ampio come quello di Gressoney e Champoluc. A questo punto sta a noi dimostrare di essere in grado di sfruttare al meglio tale possibilità, siamo tutti in gioco, dagli operatori alberghieri agli amministratori pubblici e privati, e l'Atl farà il massimo per diffondere tra addetti ai lavori e grande pubblico questa novità».*

Presentato a Gattinara il Progetto Mercurino

E' uno dei progetti del centenario del Rotary

(a.c.c.) - E' stato presentato sabato 25 settembre, nel salone parrocchiale di San Pietro alla presenza di autorità cittadine e provinciali, il *Progetto Mercurino*. Il Rotary celebrerà il 23 febbraio del 2005 i 100 anni da quando il giovane avvocato Paul Harris fondò il Club di servizio che oggi annovera sedi in 160 Paesi del mondo. Per tale occasione, il Rotary International ha chiesto a tutti i 30.000 Club di strutturare dei progetti che possano rimanere a testimonianza dell'importante tappa raggiunta e siano di utilità per il territorio dove i Rotary svolgono la propria opera. Il Club gattinarese ha scelto di impegnarsi con tre progetti e sabato ha illustrato quello relativo al recupero dell'immagine del Cardinale Mercurino Arborio Gattinara, Gran Cancelliere dell'Imperatore Carlo V°, nato e sepolto proprio a Gattinara. Quattro le tappe previste dal progetto, presentato dall'attuale presidente del RC Gattinara, Carlo Fizzotti: il restauro della pietra sepolcrale originaria – prima metà del XVI° secolo - del Mercurino; il recupero delle tesi di laurea che nel mondo sono state elaborate su di lui; la stampa di una biografia destinata a studenti e docenti delle scuole gattinaresi; un convegno da tenersi nella prossima primavera.

Walser Alps: un progetto per valorizzare il patrimonio walser

(a.c.c.) - Firmato venerdì 8 ottobre l'accordo di partenariato relativo al progetto “Walser Alps”, presenti il presidente della Provincia di Vercelli, Renzo Masoero, l'assessore Carlo Riva Vercellotti e Rudolf Bucher direttore transnazionale del progetto Interreg. *“Per la Provincia di Vercelli tale progetto è denominato ‘Spazio Alpino’ e ha come fine il far emergere gli aspetti di modernità e tradizione degli insediamenti Walser. – spiega l'assessore Riva Vercellotti – L'idea nasce dalla volontà della Provincia di salvaguardare e valorizzare il proprio straordinario patrimonio linguistico, culturale, architettonico e di usanze, tramandate da più di settecento anni. L'attenzione dell'Amministrazione provinciale per la Valsesia è testimoniata anche da interventi a carattere specifico, come il restauro e il recupero funzionale dell'insediamento Walser in frazione Oubre-Rong di Alagna”.* Il progetto Interreg Alpi Walser, approvato dall'apposita commissione dell'Unione Europea, vede la partecipazione di cinque stati (Italia, Francia, Svizzera, Principato del

Liechtenstein e Austria) e dieci regioni delle Alpi (Alta Savoia, Vallese, Vallese, Valle d'Aosta, Piemonte, Oberland Bernese, Ticino, Grigioni, Liechtenstein, Voralberg e Tirolo).

A Borgosesia si presenta il "Poster dell'arte" 2004

(a.c.c.) - Si tratta della stampa, da parte della Tipolitografia di Borgosesia, di un originale e pregevolissimo disegno ad acquerello e matita, seconda opera appositamente eseguita dal varallese prof. Giorgio Perrone, che rappresenta, in una visione personalizzata, la cinquecentesca cappelletta dedicata a S.Nicola e l'oratorio secentesco di Sant' Antonio da Padova in località Solivo di Boccioleto a 1027 m s.l.m. Il soggetto del poster sarà illustrato, con riferimenti storico-artistico-religiosi, con dovizia di particolari e il supporto di diapositive, dal canonico prof. don Mario Perotti, Direttore dell'Archivio Storico diocesano di Novara. *"E' un'iniziativa - dichiara il presidente della Commissione Silvano Pitto - giunta ormai all'ottava edizione, con la conferma della nuova impostazione scelta l'anno scorso e da tutti apprezzata grazie alla preziosa collaborazione del varallese Giorgio Perrone. Precedentemente si trattava infatti della stampa di una fotografia a colori, che raffigurava, anno per anno, i particolari di un affresco o una tela, presenti in Valsesia, lungo i "Sentieri dell'arte" che la Commissione del CAI ha tracciato, riscoperto e fatto conoscere nell'ultimo decennio, predisponendo anche una miniguida tascabile a colori, distribuita gratuitamente. Quest'anno il prof. Perrone ci offrirà un secondo pregevole disegno ad acquerello e matita che confermerà l'apprezzamento già riscontrato"* La presentazione del nuovo poster dell'arte 2004 avverrà giovedì 21 ottobre, alle 21, a Borgosesia presso il Centro Sociale di via Giordano.

Silvio Mondinelli ricevuto da Ciampi e dal Papa

(a.c.c.) - Silvio Mondinelli (Gnaro), l'alpinista alagnese che presta servizio presso la Guardia di Finanza di Alagna Valsesia e che, come si ricorderà lo scorso 26 luglio, a cinquant'anni dalla prima ascensione alpinistica sul K2, aveva raggiunto la vetta della montagna pakistana conquistando in tal modo il suo undicesimo Ottomila, martedì 26 ottobre, unitamente ai suoi compagni d'avventura alpinistica, è stato ricevuto al Quirinale del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il Capo dello Stato si è congratulato con gli scalatori ai quali, il 30 marzo scorso, aveva loro consegnato il tricolore nazionale issato da loro sulla seconda vetta del mondo. Il giorno successivo, Gnaro ha raggiunto il Vaticano ove è stato ricevuto in udienza da Sua Santità Giovanni Paolo II.

Alla presenza di autorità civili e religiose

Benedetta l'area ove sorgerà il nuovo ospedale di Borgosesia

(a.c.c.) - Venerdì 12 novembre, alle 11,30, alla presenza di esponenti del mondo politico e sanitario regionale, provinciale e locale, il vicario della diocesi di Novara don Gregorio Pettinaroli, accompagnato dal vicario territoriale di valsesia padre Gianfermo Nicolini, ha benedetto l'area sulla quale sorgerà il nuovo ospedale di Borgosesia. Il nuovo nosocomio avrà sei piani con

complessivi 216 posti letto (200 per la degenza normale e 16 di day hospital). La ditta che ha vinto l'appalto (importo netto 16 milioni di euro) avrà 900 giorni di tempo per la realizzazione dell'opera. A quel punto si dovrà intervenire sugli arredi e sulle attrezzature sanitarie interne. Il via ufficiale al cantiere è stato dato venerdì 5 novembre e nei giorni scorsi sono state realizzate le vie d'accesso all'area di Cascine d'Agnona che vede interessati 56.000 mq di terreno tra parcheggi e servizi.

A Gattinara vertice sulla Pedemontana

(a.c.c.) - Nella mattinata di lunedì 8 novembre, presso la sala consiliare di Gattinara, ospiti del sindaco Mario Mantovani, unitamente al sindaco di Romagnano Sesia, Carlo Bacchetta, si sono riuniti i presidenti delle Amministrazioni provinciali di Vercelli, Renzo Masoero, Biella, Sergio Scaramal e Novara, Sergio Vedovato, al fine di esaminare e porre le basi relative alla realizzazione della "Pedemontana" per quanto concerne il tratto tra Rollino e il casello della A26 Ghemme – Romagnano Sesia. Al termine dell'incontro, nel corso del quale sono stati espressi dai suddetti esponenti politici precise volontà per giungere alla suddetta realizzazione, è stato siglato un documento congiunto nel quale sono indicate le precise volontà delle tre Amministrazioni suddette per giungere all'attuazione di questo collegamento che viene considerato un asse strategico per il futuro sviluppo turistico e commerciale delle suddette realtà territoriali.

Festa a Varallo e Gattinara

I 50 anni dell'Istituto alberghiero

(a.c.c.) - Venerdì 26 novembre, con una giornata ricca di eventi, si celebra il 50° anniversario di fondazione dell'Istituto professionale alberghiero di Stato per i servizi della ristorazione "Giulio Pastore" presso la sede di Varallo: la giornata prenderà il via alle 15,00 con l'annullo filatelico delle Poste Italiane; dalle 16 alle 19 si terrà il convegno su "*Istituto Alberghiero tra passato, presente e futuro*", la giornata si concluderà poi con la cena conviviale, che avrà inizio alle 20. "*Si tratta di un anniversario prestigioso – spiega il preside, prof. Alessandro Orsi – sottolineato dal sempre più rilevante ruolo che il nostro Istituto si è conquistato, negli anni, nell'economia del territorio: abbiamo lavorato non solo per dare ai nostri ragazzi una professionalità che sia di garanzia per il loro futuro, ma anche per far sì che, nel loro lavoro che spesso li porta in giro per il mondo, siano ambasciatori del gusto e delle tradizioni della loro terra*". La giornata di festa sarà rivolta a tutti gli amici dell'Istituto Pastore di Varallo e Gattinara ed agli ex allievi, che avranno così l'occasione per ritrovarsi e per condividere questo momento di celebrazione.

consegnato a Rimella domenica 14

Premio fabbriciere dell'anno

(a.c.c.) - Nella giornata di domenica 14 novembre, nella chiesa parrocchiale di Rimella è stato assegnato il Premio al Fabbriciere 2004. Si tratta di un riconoscimento istituito nel 1997 dalla Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" della sezione varallese del Club Alpino Italiano, in collaborazione con il Sodalizio "Cà Nova Im Land" ed è uno dei molteplici

appuntamenti proposti nell'arco dell'anno dalla suddetta Commissione. *“Il premio al fabbriciere – dichiara Silvano Pitto presidente della Commissione “Montagna antica montagna da salvare” - è uno sguardo all'attività esterna alla Commissione, in quanto vuole evidenziare l'operato di chi, autonomamente, contribuisce a conservare nell'ambiente montano quanto la fede e l'amore per il territorio hanno prodotto. Il premio quest'anno verrà assegnato a Gaudenzio Cusa, fabbriciere dell'Oratorio di San Gottardo, situato nell'omonima frazione di Rimella, a 1377 metri di altitudine.* La cerimonia della premiazione ha avuto inizio alle ore 17 nella chiesa parrocchiale di San Michele di Rimella con la celebrazione della Messa solenne officiata dal prevosto di Rimella don Giuseppe Vanzan con la partecipazione del Coro Varade del CAI Varallo.

CONOSCIAMO LE RELIGIONI

NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI : l'origine del fenomeno.

Oggi in Italia sono oltre 600 i Nuovi Movimenti Religiosi, e contano tra i giovani i loro più convinti seguaci.

I Nuovi Movimenti Religiosi (sigla NMR), partendo in genere dagli Stati Uniti e attraversando l'Europa, sono dilagati anche in Italia. Da noi, tuttavia, l'ondata è arrivata in ritardo e con minor incidenza per vari motivi. Tra di essi l'estraneità di tali forme di religiosità rispetto alle tradizioni religiose e culturali del nostro paese e l'utilizzo di una tattica meno aggressiva di quella usata negli altri paesi. Ha poi influito il fatto che da noi la protesta giovanile tra gli anni sessanta e settanta ha avuto una connotazione più politico-sociale e meno spirituale, interiore.

L'Italia conta oggi oltre trecentomila Testimoni di Geova, migliaia di seguaci di Sai Baba, fedeli di Scientology, seguaci di Sowa Gakkai e di Mahikari.

Le visite in Italia di maestri orientali hanno frequenza settimanale, il presidente dell'Unione Buddista Europea è un italiano e in Toscana si trova l'istituto Lama Tsong Khapa. Vi sono seguaci di mons. Lefebvre, della tedesca Gabriele Vittek, del coreano Sun Myung Moon, della tradizione Baha' i e della Iglesia Ni Cristo.

La reazione della gente varia dalla curiosità all'autodifesa aggressiva. Emerge soprattutto un bisogno di informazione. Per questo sono nati il GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette) che lavora con un taglio pastorale, e il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni), quale centro internazionale di ricerca.

Giovani in ricerca.

Migliaia di giovani in cerca di Dio e di un significato da dare alle proprie esistenze hanno lasciato la Chiesa, hanno lasciato anche il sistema occidentale e hanno incontrato l'Oriente o uno dei NMR. L'incontro non è stato difficile perché questi NMR usano tutti i mezzi possibili per farsi conoscere: dalla ricerca porta a porta al fermare la gente per strada, dall'affiggere manifesti sui muri delle nostre città alla radio, alla televisione alla musica, sino al comparire sulla stampa quotidiana e far capolino in molti film di successo.

Una volta raggiunto lo scopo, il movimento isola e plasma i nuovi seguaci in modo da rendere difficile un loro allontanamento. Sono soprattutto i movimenti che richiedono vita comunitaria ed

impegno totale ad arruolare i giovani, in particolare coloro che non sono ancor impegnati negli obblighi familiari e professionali.

Le persone coinvolte possono essere divise in tre categorie:

- quanti hanno prestato occasionalmente attenzione a un NMR;
- quanti hanno con il NMR una relazione più stretta ma occasionale;
- gli aderenti effettivi che sono talmente coinvolti da giungere all'abbandono della famiglia, del lavoro, degli amici.

Una serie di cause.

Che cosa spinge i giovani ad aderire ai NMR?

1. I giovani pensano che i NMR possano soddisfare i loro bisogni fondamentali: bisogno di una comunità che li ascolti, offra sostegno e calore umano, bisogno di risposte semplici a domande complesse e direttive chiare sui problemi della vita, bisogno di armonizzare corpo e anima sperimentando un clima di entusiasmo, bisogno di realizzazione personale, di trovare chi li valorizzi, bisogno di trascendenza e di una risposta agli interrogativi ultimi della vita, bisogno di direzione spirituale dal capo carismatico, al quale spesso si offre una devozione ai limiti dell'isteria, bisogno di partecipare a un gruppo di crescita, di intervenire nelle decisioni e insieme di offrirsi a una dedizione totale.
2. La protesta contro l'ordine costituito, nel quale a volte la Chiesa è coinvolta. Non avendo storia, i NMR non appaiono responsabili dell'attuale sistema ingiusto.
3. L'aspirazione a una Chiesa più fedele al Vangelo fa ritenere la Chiesa attuale storicamente compromessa in errori, scandali, lussi.
4. L'attrattiva dell'Oriente unito al bisogno di colmare il vuoto interiore lasciata dalla società consumistica occidentale.
5. Il desiderio di uno stile di preghiera più festoso e coinvolgente tutta la persona, compreso il corpo.
6. La predicazione entusiasta ed insistente dei membri dei NMR.
7. Un ricorso a interpretazioni fondamentaliste della Bibbia.

Una triplice sfida.

Nel passato i movimenti affini si erano diffusi a partire dall'Europa e precisamente dalle terre di origine della Riforma protestante. Dal secolo scorso sono gli Usa a porsi come centro di diffusione. I maestri orientali hanno impiantato le loro comunità negli Stati Uniti e quindi diffuse nel resto dell'Occidente. Di recente infine alcuni NMR giapponesi hanno raggiunto direttamente i vari paesi occidentali, sulla scia dell'espansione economica del Giappone. Si prevede per il futuro un'ulteriore ondata che riverserà i NMR del sud del mondo.

I NMR lanciano una triplice sfida: sociale, culturale e pastorale.

A) Sfide sociali.

Alcuni dei NMR, come il satanismo, si rendono colpevoli di attività criminali, quali la profanazione di chiese e cimiteri, fino alle violenze carnali e all'omicidio rituale. La militanza in altri comporta effettivi rischi per l'equilibrio personale in quanto l'occultismo induce turbamenti spirituali e psicologici di portata catastrofica. Una struttura finanziaria imponente, di origine non italiana, sostiene il proselitismo. Inoltre i NMR offrono la loro affascinante promessa di rafforzamento della personalità a prezzi esorbitanti. Per poter pagare l'adepto diviene un reclutatore, di fatto uno sfruttato.

B) Sfide culturali. Coscienti di coinvolgere centinaia di migliaia di persone, i NMR sanno di indurre una cultura, una mentalità con la quale si è costretti a fare i conti. Se per Marx la religione era l'oppio dei popoli e il gemito della creatura oppressa, la magia e in genere gli atteggiamenti pseudoreligiosi sembrano porsi come l'oppio (in senso non di lenitivo, come per Marx, ma di droga). Non può non allarmare la diffusione della convinzione secondo cui non esiste una verità oggettiva e universale, basata sulla realtà, ma ognuno è in grado di costruirsi una sua verità a partire dalla soggettiva volontà magica di potenza.

C) Sfide pastorali.

Vertono su tre temi: 1) negazione della possibilità di conoscenza della verità su Dio, sull'uomo, sul mondo, onde il soggettivismo, il relativismo, il fanatismo dei NMR. 2) messa in discussione del valore della salvezza guadagnata da Gesù Cristo, che è considerato uno dei tanti maestri per cui la sua Rivelazione risulta meno importante delle rivelazioni dei vari guru. La Chiesa è presentata come una tra le tante vie per accostarsi a un generico divino. 3) diffusione di credenze incompatibili con la fede cattolica, riguardanti il destino dell'uomo dopo la morte e il giudizio finale sulla storia.

A queste sfide la Chiesa cattolica è chiamata a rispondere sia mostrando le ambiguità, quando non la pericolosità, dei NMR, sia soprattutto offrendo una risposta autentica ai bisogni sottesi alle esigenze dei possibili aderenti alle nuove sette.

Sr. Franca Stoppa

IN ASCOLTO SULLA TOMBA DEL PADRE

Dopo quanto di straordinario è avvenuto in pullman, all'andata, con un senso di santo stupore, di ineffabile gratitudine, di venerazione e, direi, di consapevolezza della santità del Padre, ho baciato la sua tomba.

Poi, a lungo stando là, in ginocchio, con la fronte appoggiata alla lapide, come il Padre faceva davanti alle urne dei Santi, qualche cosa di inespriabile è avvenuta in me.

Immersa in un oblio profondo di tutto il complesso dei problemi e dei dolori di ogni genere, miei, dei miei 54 nipoti e pronipoti, dei miei molti amici, che già da giorni, pensavo deporre a mio conforto nel cuore del Padre, dimentica di ciò che mi circondava, rimasi immemore dello scorrere del tempo e come in una sequenza delle scene di un film contemplavo la vita del Padre, rievocando con commozione, vivezza di immagini, e profonde risonanze interiori tanti episodi. Vedevo la Sua vita tutta ricca di fede, di carità, di umiltà, di ubbidienza cieca, di preghiera, di povertà, di sacrificio, di silenzioso martirio ... e ben comprendevo (ed anche questo è stato, pur se invisibile, un altro segno della Sua presenza nella mia vita) come, ahimè, fossi lontana da quelle vette che incessantemente il Padre indicava con le parole e con le opere.

Comprendevo, smarrita in quel panorama di luce abbagliante, che dovevo ricominciare sulla via di un nuovo cammino spirituale, per batterne meno infedelmente il solco.

Occorreva per me, ancora tanto povera, una vera "metanoia".

Con questa spirituale preparazione ho partecipato alla S. Messa solennemente celebrata dall'Arcivescovo Giovanni Marra e, con un santo brivido, commozione, glorificando il Buon Dio e la Vergine Santa, ho ascoltato queste sue parole, ben scandite nell'omelia: "Noi per Mons. Fasola parliamo di una vita santa. E stiamo lavorando perché, entro la fine dell'anno, si possa iniziare, a Messina, la Causa di beatificazione".

Queste parole sono state accolte con un grande applauso.

E noi pensavamo che Lui, Padre e Maestro, ci esortava senza mai stancarsi a farci santi e ci faceva ripetere la giaculatoria che ci lasciò come testamento: "Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi".

Al ritorno da quel pellegrinaggio indimenticabile, ho ripreso in mano dopo molti anni il mio libro "Grazie, Padre", alla luce di quella mia sosta sulla sua tomba, leggendo lentamente.

Sì, è per me preghiera, è meditazione, è contemplazione, è glorificazione di Dio – Amore, è dolce riposo dell'anima,.

Sì. Grazie, Padre!

Ave Gaglio

In ricordo della visita che S.S. Giovanni Paolo II° ha compiuto esattamente vent'anni fa in Valsesia, la sera di mercoledì 3 novembre scorso, presso il Teatro Civico di Varallo, si è svolta una rievocazione dello storico evento. La serata, organizzata dalla Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte e dal Comune di Varallo aveva come ospite d'eccezione mons. Germano Zaccheo, oggi vescovo di Casale Monferrato, ma allora responsabile dell'organizzazione locale dell'indimenticabile viaggio del Santo Padre a Varallo e ad Arona, voluto dallo stesso Papa in ricordo di San Carlo e ripercorrendo il pellegrinaggio che il Santo aveva compiuto 400 anni prima, alla vigilia della propria morte.

Alla rievocazione ha partecipato un buon numero di persone interessate a fare memoria dell'avvenimento e rivedere le immagini di allora.

Dopo il saluto del Presidente della Riserva, avv. Giuseppe Ragozzi, del Consigliere Comunale Eraldo Botta, in rappresentanza del Sindaco e l'introduzione del Rettore della Basilica dell'Assunta al Sacro Monte Padre Giuliano Temporelli, ha preso la parola Mons. Zaccheo ricordando l'evento a partire dalla laboriosa organizzazione e puntualizzando i tre aspetti fondamentali della visita papale. Il primo è l'incontro del Papa presso la Collegiata di San Gaudenzio con il Clero ed Episcopato piemontese, guidato dall'allora Arcivescovo di Torino Card. Ballestrero, vera rappresentazione di Chiesa.

Il secondo aspetto è il Sacro Monte, Santuario che ogni valesiano porta nel cuore, o meglio è "il cuore" pulsante della Valsesia, ed il Papa è sopraggiunto pellegrino con i pellegrini valesiani.

Il terzo aspetto, che traspare anche chiaramente dal discorso del Santo Padre al termine dell'"itinerarium Crucis" al Sacro Monte, è la memoria e l'esempio di San Carlo in particolare sul tema forte della preparazione alla morte.

Mons. Zaccheo ha voluto ricordare diverse persone che hanno preso una parte attiva dello storico avvenimento, alcune già scomparse come il Card.

Ballestrero, l'allora Prevosto di Varallo Don Ercole Scolari e l'allora Rettore del Sacro Monte Padre Francesco Carnago.

Al termine è stato proiettato il filmato girato in diretta dalla RAI, con immagini ancora vive e ricche di emozioni, nonostante la qualità del montaggio non fosse eccellente.

Marco Zacchini

FESTA DEL CAIMI AL SACRO MONTE.

Una giornata davvero particolare quella vissuta dal santuario di Varallo la scorsa domenica 10 ottobre, ricorrenza annuale del Beato Bernardino Caimi fondatore del Sacro Monte. A rendere significativa la ricorrenza la presenza di padre Ibrahim Shomali, sacerdote originario di Betlemme che vive ed opera in Palestina, proprio in quei luoghi santi che il frate francescano volle qui fedelmente riprodurre. Il sacerdote, attualmente a Roma per un periodo di aggiornamento presso gli atenei pontifici, ha tenuto le omelie nelle diverse celebrazioni festive, cercando di aiutare i fedeli presenti a comprendere la non facile situazione della comunità cristiana che vive in quella terra, dalla quale

provengono ogni giorno notizie di scontri, di attentati e di morti. Un primo importante passo che è stato suggerito è quello di conoscere la reale situazione, cercando di approfondire le tematiche molto complesse che stanno dietro ad un così sanguinoso conflitto, sapendo cogliere, al di là di quanto proposto dai mass media, la sofferenza dei due popoli israeliano e palestinese. Solo attraverso una corretta conoscenza delle vicende storiche che purtroppo hanno portato allo scontro è possibile formulare un giudizio corretto sulla drammatica realtà contemporanea. Un secondo passo è l'impegno alla preghiera quotidiana per i cristiani di Terra Santa e per la pace in quella regione che, se verrà sarà sì impegno degli uomini ma anche e specialmente dono di Dio. Infine, padre Ibrahim Ha invitato tutti ad andare in visita ai santuari più cari della cristianità, sia per vedere concretamente i luoghi in cui la fede cristiana ha avuto origine sia per far sentire ai cristiani, lì presenti da duemila anni, la comunione con tutta la Chiesa, oggi sparsa sui cinque continenti. Impegni concreti che, se assunti, potranno certo contribuire se non certo a far cessare il conflitto a creare in noi una coscienza di pace, indispensabile per una pacifica convivenza tra diverse culture, razze e religioni. La festa in onore del Caimi è stata anche solennizzata dalla presenza della corale Scuola Gregoriana del Sacro Monte Calvario di Domodossola, che ha accompagnato la liturgia delle celebrazioni eucaristiche, e della banda musicale di Varallo presente alla celebrazione delle 17, che ha allietato un pomeriggio purtroppo guastato dal maltempo, fattore che certo ha condizionato la partecipazione di un maggior numero di persone.

DAMIANO POMI

LA MUSICA IN VALSESIA (XVII puntata)

AUTUNNO 2004 – Finisce una stagione e ne inizia un'altra. Si raccolgono gli ultimi frutti dell'annata e si prepara il terreno per la prossima. Così nella natura, così nella vita ecclesiale, così nella scuola. Così anche nella musica.

Le tante manifestazioni dell'autunno musicale in Valsesia possono essere raggruppate attorno ai tre centri principali: Varallo, Borgosesia e Romagnano.

I - Varallo e dintorni.

A Varallo (Madonna delle Grazie) sabato 18 settembre: concerto d'organo del m° Marco Fracassi di Cremona, che ha eseguito sull'organo Biroldi brani di J. P. Sweelink, J. Stanley, A. Corelli, G. Gherardeschi e di J. S. Bach. Nella stessa circostanza l'orchestra ARCHINSIEME di Borgosesia ha eseguito tre concerti di A. Vivaldi, J. S. Bach e B. Britten.

Venerdì 1 ottobre il primo dei cinque concerti autunnali di "Musica a Villa Durio" è stato affidato al duo formato dal celebre attore Paolo Poli con Antonio Battista al pianoforte in un programma intitolato *Favole*. Nei venerdì successivi sono stati eseguiti i seguenti concerti l'8 un recital pianistico suggestivo con musiche di Brahms, Schumann, Dalla piccola e Ligeti; il 15 romanze per canto e pianoforte di Schubert proposte nella loro veste originale da due specialisti: il tenore Leonardo De Lisi e la pianista Milena Dolcetto; il 22 appuntamento con il jazz: concerto intitolato *L' anima delle cose*, eseguito dal trio Max de Aloe (armonica cromatica), Luciano Zadro (chitarra) e Massimo Moriconi (contrabbasso). Ha concluso la stagione un concerto straordinario al Teatro Civico la domenica 7 novembre, eseguito dal celebre pianista Andrea Lucchesini con musiche di Beethoven (Sonate op. 109 e 110) e Schumann (Carnaval op. 9), come da commento a parte. Il sabato successivo, sempre al Teatro Civico, ha ottenuto pieno successo il musical *1842: Notre Dame de Paris*, presentato dal gruppo *Art Voice*, giovani artisti valesiani che hanno entusiasmato il numeroso pubblico con canti e danze ottimamente eseguiti.

Nei dintorni di Varallo meritano di essere ricordate le seguenti manifestazioni musicali.

Domenica 10 ottobre al Sacro Monte le Sante Messe in onore del beato Bernardino Caimi sono state solennizzate dal coro Scuola gregoriana del Sacro Monte di Domodossola, mentre domenica 7 novembre alla messa solenne in onore di San Carlo Borromeo ha partecipato con canti appropriati l'*Accademia Gaudenziana di Varallo* diretta dal m° Marco Valle.

A Scopello il 30 ottobre si è svolto nella chiesa parrocchiale un eccellente concerto dei Cantores Mundi, diretti dal maestro Mino Bordignon nella perfetta esecuzione di famosi brani di Monteverdi, Haydn e Schubert che hanno riscosso un meritato applauso dal numeroso pubblico presente.

A Rassa il 18 settembre è stato proposto al pubblico un concerto di arie d'opera comprendente brani di Donizetti, Puccini, Rossini e Verdi, eseguite dal soprano Fernanda Costa e dal baritono Lorenzo Battagion, accompagnati al pianoforte da Roberto Santocchi.

Ad Alagna la sera del 14 ottobre una *Sorpresa musicale*: brani poetici dell'ambiente alpino, accompagnati da foto e musiche di grande efficacia, come *Poesia notturna* con musiche di Linetsky, *Il Tagliaferro* con musica di Schmid e la marmotta *Sofia* ben illustrata dal pizzicato polka di Strauss che ha sottolineato i curiosi movimenti dell'animale.

A sud di Varallo, nel salone parrocchiale di Locarno, il 13 novembre il cantautore varallese Daniele Conserva ha proposto al numeroso pubblico le sue musiche del CD *La musica vola pian* che hanno fatto rivivere con tanta emozione la vita dei valesiani in patria e all'estero.

II - Borgosesia e dintorni.

A Borgosesia il 10 settembre, giornata della festosa invasione delle Penne nere, nel teatro Pro Loco gremito di pubblico si è tenuto un grandioso concerto dei cori *Alpin dal Rosa* e *Monterosa* del Gruppo A.N.A. di Busto Arsizio che hanno proposto brani della tradizione alpina ottenendo unanimi consensi.

Il 3 novembre il teatro Pro Loco ha ospitato la XIV edizione di *Blues al femminile* (prestigiosa iniziativa del Centro jazz di Torino) con l'esibizione del gruppo Granà Louise Blues Band, che ha proposto al folto pubblico un concerto entusiasmante e particolarmente coinvolgente. Il 20 novembre nella chiesa di S. Antonio si è esibito il *Saint John's gospel choir* che ha proposto al pubblico 13 canti gospel e spiritual, vera preghiera che ha coinvolto tutti. Lo stesso giorno il coro *Alpin dal Rosa* ha celebrato il decimo anniversario della sua fondazione con numerosi brani diretti dal maestro Romano Beggino.

Nei dintorni di Borgosesia ricordiamo :

- Ad Aranco l'11 settembre nella chiesa di Santa Croce un concerto della cantautrice suor Cristina per diffondere un messaggio di speranza e di pace nel ricordo del tristemente famoso 11 settembre.
- A Serravalle il 17 e 18 settembre due serate di canzoni piemontesi con il gruppo *Tre martelli* di Alessandria e con i *Farinei dla Brigna* di Asti per la gioia di tutti. Davanti al santuario di S. Euseo grande concerto dell'orchestra *Accademia* di Quarna, che ha eseguito numerosi brani di autori famosi.
- Due belle serate di *Poesia e musica* l'8 ottobre nella pieve di Naula con musiche di Bach, Haendel e Schubert eseguite dall'ensemble di flauti *ClassicAulodia* e il 9 ottobre nella parrocchiale di Bornate con un repertorio di canti popolari presentati dal coro *Noi cantando*.

III - Romagnano e dintorni.

A Romagnano il 10 settembre nella chiesa abbaziale concerto d'organo e tromba su musiche di Telemann, Haydn, Fumagalli, Moretti e Langlais. Nel corso della magnifica serata la Schola polifonica abbaziale ha eseguito magistralmente alcuni mottetti polifonici in memoria del corista Carlo Orlandini, recentemente scomparso.

Il 1 ottobre a Villa Caccia il gruppo emergente *Rio*, formato da giovani musicisti e cantanti, ha presentato brani caratteristici del loro repertorio. Sabato 27 novembre alla Casa del popolo si è esibito un duo di grande prestigio: Massimo Bianchi al pianoforte e Gabriele Pierannunzi al violino hanno magistralmente eseguito brani di Brahms, Mozart e Ravel.

Nei dintorni di Romagnano ricordiamo:

- A Grignasco (teatro Soms) il 23 e il 24 ottobre la Compagnia dell'Olmo ha proposto in anteprima il musical *Francesco giullare di Dio* molto applaudito dal pubblico "di casa".
- A Ghemme il 2 ottobre nella chiesa di S. Rocco ha avuto luogo un concerto di musica lirica con brani di Cilea, Lehar, Puccini e Verdi, cantati dal soprano giapponese Miyuki Haiakada e dal tenore coreano Young Suin, accompagnati al pianoforte da Sara Zanini, che ha eseguito anche quattro brani di Chopin e Debussy.
- A Fara Novarese la Corale parrocchiale si è esibita in un applaudito concerto per festeggiare i 1500 anni del martirio del patrono S. Damiano.

Le bande musicali della Valsesia hanno celebrato con musiche appropriate due ricorrenze importanti di questo periodo: il 4 novembre (giornata della Vittoria) e il 22 novembre (festa di S. Cecilia). Inoltre diversi complessi musicali si sono esibiti fuori della Valsesia: il 25 settembre a Cremona la Diego Langhi big band di Borgosesia; il 2 ottobre a Novara (Teatro Coccia) *Il gobbo di Notre Dame* della Compagnia dell'Olmo di Grignasco; il 17 ottobre a Casale Monferrato la banda musicale *Città di Varallo* ha partecipato all'adunata delle Penne Nere accompagnando gli alpini della sezione valesiana; il 29 ottobre ad Assisi e il 31 a Bastia è stato rappresentato il musical *Francesco giullare di Dio* dalla Compagnia dell'Olmo di Grignasco.

Qui termina la lunga rassegna della musica nell'autunno valesiano.

(Vior)

Il concerto di Andrea Lucchesini al Civico di Varallo : un grande successo

Gremito fino all'inverosimile, sia in platea che in galleria, il Teatro Civico di Varallo ha ospitato la sera di domenica 7 novembre l'ultimo concerto della stagione autunnale 2004 di *Musica a Villa Durio*, organizzato a favore della Croce Rossa. Affidato interamente alla straordinaria bravura dell'artista Andrea Lucchesini (nato nel 1965 e impostosi all'attenzione internazionale nel 1983 con la vittoria al concorso "Dino Ciani" presso la Scala), il concerto comprendeva musiche di Beethoven (Sonata n° 30 in Mi magg. Op. 109 e Sonata n° 31 in La bemolle maggiore op. 110) e di Schumann (Carnaval op.9).

L'acustica, buona ma non certamente paragonabile a quella della Scala, non ha impedito all'attentissimo pubblico di gustare pienamente la meravigliosa musica delle due sonate di Beethoven che esprimono l'agitato mondo interiore del genio, evidenziato dal pianista con estrema abilità tecnica ed espressiva. Più brillante, vivace e variamente significativo dei sentimenti giovanili è il famoso Carnaval di Schumann che in ben ventidue momenti musicali esprime la varietà di sentimenti dei giovani (sogni di gioventù, entusiasmi studenteschi, piccole malinconie e bisogno di tenerezze) resi musicalmente con una duttilità straordinaria e una vivacissima disposizione dei ritmi, dell'armonia e della melodia, interpretati da Lucchesini con rara capacità tecnica ed espressiva..

Al termine del concerto, che il celebre pianista ha eseguito tutto a memoria e con grande compostezza, il pubblico ha manifestato il suo entusiasmo e il suo entusiasmo con un interminabile applauso. "Un grande risultato e un bellissimo concerto", ha commentato il

direttore artistico Massimo Bianchi, “ a riprova che più gli artisti sono grandi, più sono umili e ricchi di umanità”. (Vior)

LE CAPPELLE E LA BIBBIA

Giuseppe, uomo giusto ed obbediente

La cappella n° 4 che rappresenta il primo sogno di San Giuseppe, è collocata nel punto più basso che il pellegrino percorre visitando le 45 cappelle del Sacro Monte. Delle prime quattro senz'altro è la più spoglia e disadorna; non s'impone alla vista, tanto è vero che quasi si potrebbe passare oltre senza notarla.

Ha tutte le caratteristiche del personaggio San Giuseppe. Lo avevamo già incontrato nella cappella n° 3, là in fondo a destra in atteggiamento dimesso, col cappello in mano. Ora qui sembrerebbe lui il protagonista, ma non è così.

A ben osservare la scena che si presenta ai nostri occhi, la figura più imponente è quella dell'angelo, che appare qui in vesti ed in atteggiamento ben diversi da quelli della cappella n° 2. Ancora una volta Giuseppe appare come in disparte; eppure è personaggio tutt'altro che in secondo piano. Di lui abbiamo notizie nel 1° e 2° capitolo del vangelo di Matteo e nel 2° capitolo di quello di Luca. Da essi sappiamo che Giuseppe era discendente diretto di re Davide e quindi, all'interno del popolo di Israele, una posizione di tutto rispetto. Ma sempre dagli stessi capitoli, non appare mai come protagonista, non pronunzia mai una parola.....però agisce! Fa quello che in quel momento andava fatto; fa quella che Dio gli rivela in sogno come sua volontà.

Di Giuseppe sappiamo che è un uomo giusto; lo dice l'evangelista Matteo introducendo il passo che sta scritto nel frontespizio della cappella. E' già fidanzato con Maria (il fidanzamento a quel tempo per gli Ebrei comportava già la vita in comune tra i due) ma non abitavano ancora insieme. Si accorge che Maria è già incinta. Siccome è uomo giusto, ama e rispetta profondamente Maria, non vuole esporla alle chiacchiere della gente, pensa quindi di rompere il fidanzamento senza dire niente a nessuno.

Ci stava ancora pensando quando: ... una notte in sogno gli apparve un angelo del Signore che gli dice: *Giuseppe, discendente di Davide, non devi aver paura di sposare Maria, la tua fidanzata: il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo...*

A Giuseppe appare *un* angelo del Signore, esso non ha un nome. A Zaccaria appare l'angelo Gabriele che parlerà anche a Maria, ma a Giuseppe appare un angelo non meglio identificato. Giuseppe nulla dice, nulla chiede, quello è l'angelo del Signore ed a lui basta.

Ma di più: quest'angelo gli appare in sogno. A Zaccaria era apparso nella parte più santa del Tempio, nell'annuncio a Maria l'angelo Gabriele entra in casa, ma a Giuseppe in sogno. Anche qui egli nulla dice, nulla recrimina, quello è l'angelo del suo Dio ed a lui questo basta.

Zaccaria chiede all'angelo un segno: *Come potrò essere sicuro di quello che mi dici?* E l'angelo quasi sdegnato glielo concede: Zaccaria rimase muto fino al giorno della nascita di Giovanni Battista. Ma Giuseppe non chiede nessun segno: quello che gli è apparso in sogno è un messaggero del Signore, che gli ha rivelato la volontà del suo Dio! A lui questo basta!

Contempla, o uomo, la semplicità e la fede di Giuseppe, tu che ti affanni e ti angosci nell'inutile ricerca di quella che dovrebbe essere la volontà di Dio per te ed intanto recalcitri di fronte a quella che il tuo Dio ti manifesta attraverso le vicende della tua quotidianità. Contempla, o uomo, la tranquilla serenità e sicurezza di Giuseppe, tu che continui a chiedere a Dio un segno, (non si sa bene di che cosa) ed intanto trascuri quelli che il tuo Dio ti mette quotidianamente sotto gli occhi, perché li ritieni troppo banali e non degni della tua perfezione.

Ma di fronte a questo angelo che gli appare e gli parla in sogno, che cosa fa Giuseppe? *“Quando Giuseppe si svegliò, fece come l'angelo gli aveva ordinato e prese Maria in casa sua...”* Che ubbidienza! Non c'è il minimo dubbio, la minima incertezza: questa è la volontà di Dio e questa si fa!

A quest'uomo così silenzioso, così schivo ma così semplicemente ubbidiente, Dio ha affidato un compito straordinario: la custodia e l'educazione del Figlio suo unigenito Cristo Gesù! Ma non era un sogno? Che valore può mai avere un sogno? Giuseppe non se lo chiede; questa è la volontà di Dio e questa lui fa con tutta semplicità ed obbedienza. Ma chi gli garantirà che quella è proprio la volontà di Dio? Ha una garanzia e che garanzia! La sua garanzia è Maria!

Basta guardarla, là nella cappella n° 4; ella vi appare in secondo piano, ma è lei che dà significato a tutta la scena. Il suo volto è così sereno, così limpido, mentre è intenta al suo ricamo (il ricamo della volontà di Dio?), che è la miglior garanzia per Giuseppe che ella non ha fatto niente di meno che onesto; che davvero il bambino che aspetta è opera dello Spirito Santo.

Luigi Giacomo Paris

GIOVANNI BATTISTA CANTALUPI NELLA CHIESA DELLE GRAZIE A VARALLO e ad Invozio di Valduggia.

Giovanni Battista Cantalupi (1732-1780) è un eccellente pittore di Miasino e ben ha fatto il Comune a dedicargli un adeguato convegno il 17 e 18 settembre scorsi, organizzato in modo competente ed ospitale nell'ambiente fascinoso del Castello Solaroli con la consulenza di Fiorella Mattioli Carcano. Sotto la presidenza, ferma ed attenta a sviluppare gli approfondimenti, di Anna Maria Bava, si sono susseguite le relazioni di ricercatori esperti dell'opera del pittore e dell'ambiente sociale che lo esprime. Un convegno felicemente riuscito per acribia, possibilità di sviluppi, indicazioni di metodo, soddisfazione e numero dei presenti. Fa ben sperare poi l'apporto di giovani che hanno dedicato al miasinese la tesi di laurea e hanno poi proseguito la ricerca. E' indice di serietà l'impegno del Comune di Miasino per la stampa degli atti entro breve tempo.

Il convegno è qui solo l'occasione per un approccio allo studio dei rapporti tra G. B. Cantalupi e la Valsesia, dove ha lavorato in almeno due occasioni (alla Madonna delle Grazie nel 1757 e nella parrocchiale di S. Maria Assunta di Invozio di Valduggia attorno al 1768) e che ha avuto un forte influsso sulla sua formazione. La sua presenza in loco non deve certo essersi limitata all'esecuzione delle opere, avendo tra l'altro sposata una valesiana della cospicua famiglia Ragni di Romagnano.

Cantalupi infatti ha guardato ai modelli dell'arte valsesiana (isola montana autosufficiente, nella felice definizione di Marco Rosci) e in particolare ha attinto modi figurativi dal Borsetti, prima di orientarsi verso la pittura del varesino Magatti. Nel convegno si è ritornati più volte sull'argomento.

Cantalupi, Santa Maria delle Grazie e l'arte valsesiana.

Nel 1757 (ma la data non è sicura) il giovane Cantalupi esprime questi debiti, oltre che il talento personale, nel dipinto in Santa Maria delle Grazie che rappresenta i Santi Francesco, Margherita da Cortona, Elisabetta d'Ungheria, Rosa da Viterbo, Rocco, Luigi IX e Maria Maddalena in adorazione del Crocefisso. E' un olio su tela centinata ovviamente affollato di figure ove prevalgono i toni scuri e gli atteggiamenti, anche espressivi, della devozione ascetica. In alcuni punti del dipinto si fanno però luce colori chiari e sfumati, ripresi dal manierismo ma preludio a sviluppi rococò e particolari del Cantalupi nella loro variegata e inconsueta delicatezza. Cogliamo i tratti del Cantalupi maturo (si vedano e.g. la Madonna col Bambino e San Bonaventura di Miasino riprodotta sulla locandina del convegno e gli affreschi nella Cappella Gemelli e del Rosario nella parrocchiale di Orta) nella dolcezza dei visi ovali, nel sorriso abbozzato, nel gioco delle dita affusolate: tratti più espressamente riscontrabili nella Assunzione e nei santi Pietro Martire e Marta della parrocchiale di Santa Maria Assunta di Invozio di Valduggia. Nella Cappella di San Carlo della stessa chiesa G. B. Cantalupi ha affrescato i santi Carlo Borromeo, Luigi Gonzaga, Francesco da Paola, Francesco d'Assisi, Lorenzo e Francesco di Sales, con decorazioni quadraturistiche. Al Cantalupi e a quegli affreschi dovette molto il suo allievo Mazzola, nativo di Invozio e ivi presente durante l'esecuzione di quei lavori.

L'opera di Cantalupi nella prima cappella a destra offre in quel monumento di fede e museo autentico che è la chiesa delle Grazie una testimonianza non secondaria del barocchetto accanto al Rinascimento dell'incomparabile Gaudenzio, di Fermo Stella, ad altre opere anonime ma comunque espressive di intensa spiritualità. Il Borsetti non è presente ed è quindi possibili istituire un diretto raffronto in loco. Basta però salire al Sacro Monte, con il quale Santa Maria delle Grazie è legata dalla continuità storica, artistica e religiosa (la vecchia strada del resto li metteva in diretta e unica possibile comunicazione) per operare interessanti accostamenti. Tra questi, il raffronto del De Groot della Terza Cappella delle Grazie e il monumentale Battesimo di Costantino nella Cappella di San Carlo della Basilica.

Nella stessa chiesa ai piedi del monte si rintraccia l'influenza del Pianca, il continuatore della linea tragica nel solco del Tanzio, mentre Borsetti, Cantalupi, Antonio Orgiazzi, il Peracino rappresentano a mio avviso piuttosto la continuità con le idealità di Gaudenzio, Morazzone e del Rocca. Ha scritto il Debiaggi: "...cupi e tormentati, di effetto quasi tragico per il loro accostamento al Pianca...sono le scene della Via Crucis in Sanata Maria delle Grazie".

E non a caso sul Pianca, di una generazione precedente rispetto al nostro, si è soffermato l'interesse di Giovanni Testori, con quell'indimenticabile paragone in Quattro paesaggi del Pianca: "...quella verdastrità ossessionante e malinconica...gravida e autunnale, da dopopioggia di sempre – l'ora in cui escono, per ovunque, i lumacotti e le loro chiazzate regine, cioè a dire le salamandre – che è il tono dominante del Pianca...". Ed ancora su Paesi con bestie, vera e propria Natura morta da stalla: "Sulla terra scabra, pochi rami e una verza; ma quel modo di porre la materia e richiamarla subito a sé, quelle ombre verdastre, quel che di umido e viscido, come se sulle foglie fossero passate, dopo la pioggia, lasciando le loro bave, le grosse, lente lumache dei boschi...".

Cantalupi e il Sacro Monte.

Di sicuro G. B. Cantalupi non ha lavorato al Sacro Monte di Varallo . Non è pensabile che non lo abbia visitato e che non ne abbia tratto suggestioni (un tema non studiato e non facile, dovendosi lavorare su dati non strettamente fattuali) . Nel Settecento il monte conobbe numerosi interventi di pittori in prevalenza locali (il Borsetti e l'Orgiazzi in primis, coetaneo del nostro) ma anche provenienti dalla Riviera d'Orta, come il Valentini.

Mi pare di poter abbozzare una prima risposta su questo mancato incontro dal punto di vista realizzativo. Benchè il raggio d'azione del Cantalupi sia stato in larga prevalenza nell'ambito della Riviera (passata proprio durante la sua vita ai Savoia, staccata così in modo non indolore dai tradizionali legami con Milano e poi privata della sua autonomia sotto lo stemma dei vescovi di Novara), Cantalupi era un pittore affermato nel suo valore, come dimostrano le notevoli cifre dei pochi contratti pervenuti e l'approdo a un celebre laboratorio artistico come il Sacro Monte di Orta con gli affreschi della XII cappella lo dimostra. Perché non viene chiamato a lavorare al Sacro Monte in un 'epoca, il Settecento, che vide numerosi contributi artistici, a cominciare dagli affreschi dell'Orgiazzi contemporaneo del Cantalupi e come lui influenzato dal Borsetti, pure presente super parietem?

Il Cantalupi era legato ai francescani. Lo dimostrano gli stessi nomi dei santi e delle sante della tela varallese, in larga parte francescani, (S. Luigi venne definito il re degli ordini mendicanti), la stessa committenza di Varallo, come i nomi dei santi di altre opere, francescani o ad essi vicini. Soprattutto il pittore di Miasino ci offre una interpretazione del francescanesimo nella prospettiva della profonda leggerezza barocca.

Si dovrebbe aprire un discorso circa i riflessi della devozione sulla iconografia e sulla committenza, avviato a Miasino da Fiorella Mattioli. Basti qui ricordare la precarietà della presenza francescana sul Sacro Monte nel Settecento e il loro abbandono del luogo nel 1765, sotto le pressioni dei vicini e del clero di Varallo. In quel torno di anni i francescani avevano scarso potere decisionale sulle sorti, non solo materiali, del Sacro Monte.

Nel barocchetto del Cantalupi, ha osservato Luigi Zanzi, l'accentuazione psicologica delle figure allude a un mutamento della sensibilità religiosa, ormai lontana dal realismo tragico della Controriforma (realismo tragico e Controriforma) a Testori. Questa connotazione psicologica, orientata verso la ricchezza dello spirito femminile, accanto al ricorso di più tradizionali motivi ascetici nelle figure maschili, suggella la poesia del Cantalupi, la sua interpretazione della bellezza, ed è una testimonianza dello spirito di quei tempi. Lo è anche l'abbandono del Sacro Monte da parte dei francescani, qui presenti dalla fine del Quattrocento. Di lì a non molto dovranno lasciare anche il convento delle Grazie.

O. G.

Le avvincenti ricerche del prof. Debiaggi su Gaudenzio Ferrari e la fontana del Cristo Risorto.

Di Casimiro Debiaggi, i lettori di questo periodico conoscono bene il rigore nel metodo di lavoro, sorretto dalla pluralità di interessi culturali, da una curiosità alacre di sapere e dalla pazienza nella fatica delle ricerche. I molti, data la sua disponibilità, che hanno avuto la fortuna di seguirlo nelle

escursioni guidate lungo le ricchezze della storia e dell'arte valsesiana, possono riconoscere anche negli scritti accademici la verve appassionata della sua personalità. Le sue opere *Dizionario degli artisti valsesiani* e *Studi Gaudenziani*, per non ricordarne che alcune, sono dei classici, punti di riferimento obbligati per tutti gli studiosi.

Tutto questo garantisce un sicuro interesse anche per la lettura di questa sua indagine su *Gaudenzio Ferrari e la fontana della piazza Maggiore al Sacro Monte di Varallo*, in Bollettino della Società Piemontese di archeologia e Belle Arti, Nuova serie, 2001-2002. Nel suo lavoro il Prof. Debiaggi assume in partenza delle ipotesi di lavoro e le verifica poi attraverso una serie di riscontri sulle fonti (dopo la scomparsa del prof. Alberto Bossi è il maggior esperto della storiografia e dell'iconografia del Sacro Monte) e la comparazione di stilemi e modelli artistici. Procedo secondo il noto modello del paradigma indiziario, teorizzato da Carlo Ginzburg, nonché della interdisciplinarietà dei fatti artistici. Il suo ambito di interessi è rivolto in prevalenza all'acribia filologica, ma non gli sfuggono gli avvertimenti più recenti dei teorici della storiografia. Giunge così a risultati insieme giustificati, nuovi, proficui anche per chi non fa parte del circolo degli specialisti. La nutrita presenza di Giovanni Testori nella bibliografia del suo scritto è un altro punto a suo merito.

Nel nostro caso, ma si fa torto alla complessità del suo percorso di ricerca semplificandolo, il prof. Debiaggi convalida le seguenti affermazioni: 1) la fontana della piazza della Basilica è stata ideata da Gaudenzio Ferrari dopo la morte del Caimi, verso il 1510; 2) il Cristo risorto non è di Gaudenzio e ha sostituito un Cristo del Ferrari che aveva originariamente caratteristiche diverse dalle attuali.

L'attribuzione della fontana a Gaudenzio riveste un notevole interesse storico-artistico. Il Debiaggi adduce a sostegno della sua argomentazione una sorprendente serie di analogie con altre opere di Gaudenzio (dalla parete delle Grazie alle ultime opere milanesi come in Santa Maria della Passione presso il Conservatorio) e di altri artisti del primo Cinquecento, quali il Bramantino e il Giambellino, per dimostrare il modello gaudenziano della fontana. Ne esclude l'ideazione ad opera del Caimi in quanto la posizione della fontana stessa non rientra nella topologia da lui prevista per la ricostruzione dei luoghi sacri.

Particolarmente feconde anche dal punto di vista religioso sono poi le sue osservazioni sulla statua del Cristo Risorto. Anche se non ascrivibile al Ferrari, come sosteneva nel Cinquecento il Sesalli, l'opera, così affascinante nel suo arcaico mistero non cessa per ciò di interessare. Il prof. Debiaggi sottolinea il fatto che all'origine l'acqua sgorgava effettivamente dalle ferite (si vedano le guide classiche) rafforzando il fatto simbolico della grazia attraverso il versamento del sangue. La successiva separazione delle cinque sorgenti dalla statua, già lamentata dal Torrotti nel 1696, rappresenta dunque un impoverimento della forza espressiva del Cristo Risorto: fatto non secondario nel momento in cui invece si sente il bisogno di recuperare la forza espressiva della Passione, come dimostra anche la fortuna di recenti film. Ma il realismo della Passione, conseguenza dell'Incarnazione, è già nelle ispirate interpretazioni di Gaudenzio, nel tragico del Tanzio, del Pianca e anche nel Morazzone sul Sacro Monte di Varallo, al quale pure si ispirò la linea più morbida dei Rocca, Borsetti, Peracino e Orgiazzi (la linea del Settecento valsesiano).

Il Debiaggi, sempre ricorrendo all'analisi delle fonti ed a riscontri comparativi all'interno del Sacro Monte, sostiene che la statua originaria, con le condutture idrauliche, era di Gaudenzio, mentre il Cristo della fontana (oggi sull'altare nella Cappella di San Pietro d'Alcantara) proviene dalla cappella dell'Ascensione, sostituita in seguito dalla Trasfigurazione. Nel numero di dicembre 1945 de *Il Sacro Monte di Varallo Sesia*, tale allora la denominazione del presente notiziario, Padre Manni e Carlo Bacchetta avevano ragionato sull'ipotesi che la statua del Risorto fosse collocata all'epoca del Caimi in una nicchia prossima all'uscita del Sepolcro e contigua alla Maddalena, dunque nel contesto del Sepolcro stesso, come scioglimento del dramma. La nicchia era stata scoperta il 7 settembre dello stesso anno e poi subito di nuovo murata. Le misure della cavità e della statua corrispondevano. Come del resto già Butler e il Galloni e successivamente Testori, anche Manni e Bacchetta avevano capito che il Risorto apparteneva al nucleo più antico del complesso super parietem e non era posto in origine sulla fontana. Il prof. Debiaggi ora integra la tesi argomentando che inizialmente sulla fontana era posta un'altra statua, gaudenziana, tra i prototipi

delle statue del Sacro Monte, poi perduto. Anche se la provenienza dalla Cappella dell'Ascensione non può essere sostenuta da riscontri documentari, la tesi è suggestiva e fa perno sul fatto inoppugnabile, e in passato non rimarcato, dell'esistenza di un manufatto con il meccanismo necessario per il passaggio dell'acqua.

Si arricchisce di nuovi risvolti il fascino del Risorto arcaico, definito dal prof. Debiaggi con gli aggettivi timido, dolce e riferito al "candore quattrocentesco". Giovanni Testori aveva parlato di "linea della tenerezza".

O. G.

P. S. L'articolo del prof Casimiro Debiaggi offre uno spunto di particolare interesse anche nelle note con il rinvio ad un suo articolo negli "...Atti del Convegno Internazionale sui Sacri Monti, svoltosi a Varallo nel 1980, che mai vennero stampati"(nonostante l'affidamento dell'incarico), si legge alla nota 75. E' risaputo che il convegno dell'80 costituisce un riferimento imprescindibile per lo studio dei Sacri Monti in generale, e del Sacro Monte di Varallo, il più antico, in particolare, in quanto ne segnò la rivalutazione, la riscoperta, con il superamento definitivo della loro classificazione affatto riduttiva quale "arte popolare". La mancata pubblicazione è un danno ormai irreparabile. Confidiamo in un nuovo convegno l'anno prossimo, l'anno del venticinquennio, con pubblicazione degli atti.

Un bell'articolo dalla Svizzera, un supplemento e un servizio speciale dall'Italia sul Sacro Monte.

L'articolo di Echo.

Nel numero del 23 settembre scorso la rivista svizzera Echo si è interessata al Sacro Monte con un articolo che riflette un bel modo di accostarsi per la prima volta al Santuario. L'articolo è apparso sotto la voce *Patrimonio* nella rubrica *Le scoperte di Bernard Pichon* e reca il titolo *A Varallo, Piemonte: la Bibbia in tre dimensioni*.

Bernard Pichon fissa (sempre con sobrietà) l'attenzione sugli aspetti straordinari, diremmo spettacolari, del complesso: le 800 statue, la cinquantina di cappelle (troppe!), l'audacia del progetto e della realizzazione. L'autore dell'articolo è affascinato, "impressionato" insieme dalla visionarietà e dalla concretezza del complesso. La visionarietà si rivela nella grandiosità delle scene: viene colto soprattutto l'aspetto barocco del Sacro Monte e l'anticipazione di fenomeni museali più recenti (si fa espressamente il nome di Madame Tussaud e del museo Grèvin). La concretezza, il realismo, anzi "l'iperrealismo" si manifestano nella verosimiglianza dei particolari – la tavola dell'ultima cena ha fortemente sorpreso il visitatore che la descrive minutamente -, nell'uso di materiali vari (legno, metallo, terracotta, cartapesta, ceramica), nella valorizzazione del materiale locale (le beole, la pietra di Loreto e il marmo di Parone, il legno di nocciolo usato per le fusioni).

Monsieur Pichon non vede però solo la teatralità o lo stupefacente nelle rappresentazioni. Riesce a cogliere con Testori il teatro montano ("questo incredibile teatro religioso in un villaggio

transalpino isolato”) e sa riconoscere l’emozione artistica ispirata dalla Crocifissione, definita “eblouissante”.

Un modo efficace di presentare in sintesi gli aspetti salienti del Sacro Monte. Un eccellente invito a visitarlo, che darà buoni risultati: anche se, dobbiamo osservare, il complesso varallese non è poco conosciuto all’estero, come afferma il sottotitolo. Forse lo è in Svizzera. La bella presentazione, la curiosità e lo stupore espressi nell’articolo scusano questa inesattezza.

Il supplemento di 30giorni.

All’arte religiosa dei Sacri monti prealpini, e in particolare a quello di Varallo, riconosciuto come il principe dei Sacri Monti, si è interessata la rivista 30giorni nella Chiesa e nel mondo, diretta da Giulio Andreotti e prossima al movimento di Comunione e liberazione. Una riproduzione fotografica di quella sinfonia tra beethoveniana e mahleriana che è la Crocifissione gaudenziana, superba come fanno essere le foto di Pepi Merisio, campeggia giustamente in copertina. Numerosi, affascinanti particolari delle cappelle balzano dalle pagine interne: manca purtroppo una immagine della visionaria cupola della Basilica, che, per insistere con il paragone musicale, rappresenta l’Inno alla gioia. La briosa presentazione di Giuseppe Frangi coglie bene nella sua essenzialità le questioni della storia e della contemporaneità dei Sacri Monti. Così scrive il noto studioso:” Vista oggi, quella di Bernardino Caimi sembra una geniale crociata alla rovescia. Invece di portare i cristiani a massacrare e a farsi massacrare, li rendeva partecipi di benefici simili e sostitutivi, in attesa che il Signore destinasse agli uomini tempi migliori.”. Ancora con verve critica:” L’idea di Gaudenzio fu quella di passare dalle cappelle con le semplici memorie di Gerusalemme, a cappelle con delle rappresentazioni, il più possibili verosimili, dei fatti della vita di Gesù. Si trattò di un’intuizione travolgente.” E conclude:” *Oggi i Sacri Monti continuano la loro vita, un po’ più dimenticati, quasi appartati rispetto ai dettati della burocrazia ecclesiastica. Vivono lottando battaglie improbe per la conservazione, tanto complesse sono le loro strutture. Hanno riconoscimenti stentati da parte degli intellettuali, cattolici e non...I Sacri monti (e quello di Varallo in particolare: una volta nella vita un viaggio lo merita. La commozione che comunica è difficilmente documentabile, non ha riscontro nelle parole) sono come dei monumenti “nudi”. Non hanno nessuna retorica che li ammantava e li proteggeva. Non hanno nessuna barriera fisica che li custodisca. Sono esposti alle intemperie, proprio come la vita reale. Eppure questa loro endemica povertà è il motivo della loro ricchezza. Perché la loro povertà è ciò che commuove i pellegrini o i curiosi che alla spicciolata continuano incessantemente a salirvi.” Per la verità l’introduzione di Frangi meriterebbe di essere riportata per intero: è insieme acuta, brillante, realistica. Lui sì che si è appassionato al Sacro Monte!*

La guida nella visita delle cappelle, analizzata, sia pure in sintesi, una per una, fa largo ricorso al cuore sapiente di Giovanni Testori, colui che più di tutti ha saputo capire le ragioni di Gaudenzio Ferrari. Spiace sinceramente dover rilevare, in un lavoro così intelligente, incisivo ed efficace per la diffusione della fruibilità (in senso agostiniano!) del Santuario varallese, un paio di sviste (la parete gaudenziana non si trova nella Collegiata e tutti i nostri Sacri Monti, non solo quello di Varallo, sono “patrimonio dell’umanità”). Comunque Giulio Andreotti, un personaggio notoriamente assai controverso storicamente, che ha fatto molte cose (forse troppe, almeno secondo alcuni) questa volta, con il supplemento, ha fatto certamente cosa meritoria.

Lo speciale di Piemonte Parchi

In concomitanza con il convegno internazionale di Crea dell'ottobre scorso, la rivista della Regione Piemonte ha curato un servizio speciale: Cammini di fede, attinente al tema del Convegno, appunto Religioni e Sacri Monti. Attuale l'argomento, dilatato un po' a scapito della specificità dei Sacri Monti prealpini (e quindi in particolare del capofila varallese, pur presente sulla quarta di copertina), rigoroso dal punto di vista scientifico il contenuto degli articoli, elegante l'impaginazione del numero speciale che denota il tentativo della Regione di attirare l'attenzione sull'argomento (pure il supplemento di 30 giorni recava la presentazione del Presidente Ghigo). Anche a tale scopo è perciò opportuna una copiosa diffusione di questo interessante numero speciale di Piemonte Parchi.

J. O.

SANTUARI MARIANI IN VALSESIA

La Madonna del Rumore a Rimella.

E' sicuramente singolare il titolo con cui i rimellesi venerano la Vergine nel loro santuario: Madonna del Rumore, un appellativo che, tra i mille attribuiti alla Madre di Dio, certo è unico e può forse apparire in contrasto con la vita di colei che la Chiesa vede come presenza discreta accanto al Figlio, che medita nel silenzio i grandi misteri della redenzione. Fin dalla prima testimonianza documentaria che riguarda il piccolo santuario (inventario del 1733) è ricordato il popolare appellativo del *Rumore*, senza che se ne specifichi tuttavia la motivazione, legata forse al fragore delle acque dei due corsi d'acqua che, in prossimità dell'oratorio, si uniscono. A differenza di altri santuari di ambito valsesiano, il motivo di fondazione di un luogo di culto nella stretta gola che conduce a Rimella, non è stato determinato da qualche avvenimento miracoloso o da un'apparizione, ma dalla spontanea devozione popolare che portò alla costruzione di una primitiva cappella *ad orandum*. Una struttura semplice, come tante ancora esistono sui monti della nostra Valsesia, che conservava al suo interno un'immagine della Madonna affrescata sul muro e circondata da una ancona lignea che ne risaltava la figura. Sulle pareti della cappella, conclusa sul davanti con un portichetto, erano raffigurati i santi cari alla devozione locale: San Nicolao, il santo dei Walser, San Michele, titolare della parrocchiale, San Giuseppe, cui è intitolata la chiesa della confraternita e Sant'Antonio da Padova, venerato nell'omonima frazione; nelle lunette della facciata era rappresentata l'Annunciazione, titolare della chiesa del Pianello. Grande era la devozione dei fedeli verso questo piccolo sacello, accresciuta dal fatto di essere situato lungo la strada di accesso alla loro amata terra, da sempre confine del territorio rimellese. Era il luogo del saluto per i tanti emigranti che, per le difficili condizioni di vita del passato, lasciavano la propria famiglia per cercare fortuna altrove; un saluto sofferto al momento della partenza: *Salve patria diletta! In questo giorno da te partiam. Deh, Vergine pietosa, proteggi i nostri e noi sino al ritorno*, festoso in occasione del ritorno: *Torniam, o Vergine santa e amorosa, del suol natio nell'ambito senoe qui stanchi, facendo breve posa, di tua bontade abbiem il cuor ripieno*, come testimoniano queste preghiere dell'emigrante che ancora si leggono sul muro esterno dell'attuale costruzione. I documenti d'archivio testimoniano le diverse fasi costruttive di cui, a partire dalla seconda metà del settecento, fu oggetto l'oratorio ingrandito ed abbellito negli anni 1762 – 63. Negli anni ottanta dell'ottocento l'ubicazione dell'edificio creò non pochi problemi per l'ampliamento della strada per Rimella e, in accordo con l'autorità ecclesiastica, se ne decise l'abbattimento e la ricostruzione poco distante. Nel 1966 in seguito all'ampliamento del vicino ponte la cappella venne nuovamente rifatta in una diversa ubicazione e l'originaria immagine della Madonna venne sostituita dall'attuale, opera

di Luciano Scolaro, i cui genitori erano originari di Rimella. Sull'opposto lato della strada sorge invece la chiesa vera e propria, una costruzione in linee molto semplici, sormontata da un piccolo campanile. La festa annuale del santuario rimellese si celebra, con grande partecipazione, nel mese di settembre, la seconda o la terza domenica, ed è caratterizzata dalla processione che, dopo la celebrazione eucaristica del mattino, accompagna la moderna statua della Madonna fino all'oratorio della frazione Grondo dedicato al santo vescovo di Milano Ambrogio. Nel pomeriggio, a seguito della preghiera del vespro, una nuova processione riporta la statua nel santuario, dove la funzione si conclude con la benedizione degli automezzi. La devozione popolare verso la Madonna del Rumore, è testimoniata, come negli altri santuari già descritti in questa rubrica, da diversi ex voto, la cui presenza, su tavole di legno o in cera, è già registrata nel 1733, anche se purtroppo, in seguito alle varie vicissitudini del luogo di culto, quelli più antichi sono andati purtroppo perduti. Per approfondire la storia di questo santuario mariano e dell'intera comunità rimellese si consiglia il recente e completo volume: *Storia di Rimella in Valsesia*, a cura di A. VASINA, Borgosesia 2004, in particolare alle pp. 207 – 208, oltre a diversi altri riferimenti nelle varie parti dell'opera.

DAMIANO POMI